

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

9.

SITZUNG

12-5-1965

Presidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 4:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 4:

**« Haushaltseinnahmen- und Ausgaben-
voranschlag der Region Trentino-Tiroler
Entschland für das Rechnungsjahr 1965 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.38

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 11.5.1965.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Prosegue la discussione sul disegno di legge n. 4: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1965** ».

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Ma signor Presidente, non c'è nessuno!

PRESIDENTE: Adesso noi li mandiamo a prendere, ma la prego, anche per l'economia dei lavori, di riprendere. Un rappresentante della Giunta c'è, adesso avvertiamo subito anche gli altri.

PRUNER (P.P.T.T.): Io penso che sarebbe meglio cominciare alle 10, come sempre.

PRESIDENTE: No, io devo osservare la puntualità. Cominci pure.

PRUNER (P.P.T.T.): Aspettiamo un pochino.

PRESIDENTE: Ma no, al Senato parlano con due persone presenti, sono organi altrettanto importanti come il nostro; non possiamo adesso noi addebitare ai presenti o all'economia dei lavori la assenza o il ritardo dei consiglieri. Io la pregherei di iniziare, perchè se noi stiamo quattro ore a lavorare e di queste un'ora la perdiamo fra un ritardo e l'altro, allora...

PRUNER (P.P.T.T.): Io sono pienamente d'accordo con lei.

PRESIDENTE: Mi dispiace, a nome della Presidenza, che lei si trovi a parlare così, ma creda che non è nelle consuetudini delle assemblee che si parli solo quando l'aula è affollata, perchè alla Camera e al Senato parlano talvolta con due sole persone presenti.

PRUNER (P.P.T.T.): Per l'apertura di seduta è necessaria la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: Deve essere richiesta quando c'è votazione, però.

PRUNER (P.P.T.T.): E allora non mettiamoci in condizione di doverla chiedere.

PRESIDENTE: Ormai la chiederete un'altra volta, ma oggi... Non posso star qui ad aspettare, come Presidente del Consiglio, perchè altrimenti chiudo la seduta e la rinvio di due ore; ma neanche questo è giusto, perchè ci siamo dati un orario. Abbia pazienza, consigliere, mi dispiace tanto di ciò, ma non so cosa dirle.

PRUNER (P.P.T.T.): Nel nostro intervento interrotto ieri verso le tredici, avemmo modo di illustrare la insufficienza finanziaria della nostra amministrazione regionale. Quindi mi sembra inopportuno, non conveniente, — e d'altronde questo rientra nel programma di interventi da parte del nostro gruppo politico in sede di discussione di questo esercizio finanziario —, di non esagitarci troppo circa una discussione, una critica, una dissertazione sui vari capitoli di bilancio. Non ce la sentiamo di impostare una discussione di difesa, di critica, più per una direzione che per un'altra, più per un settore che per un altro, perchè il complesso del provvedimento di legge è tale da non permettere in nessun modo una equilibrata discussione a favore dei singoli settori. Quindi ripetiamo che tutta la disponibilità è tale da rendere ridicola una presa di posizione — vorrei che fosse presente il sen. Carbonari in questo momento —, una presa di posizione di un determinato settore come quello dell'agricoltura in contrapposizione ad un altro settore, come può essere l'industria, come può essere l'industria alberghiera e turistica. Quindi la difesa di un settore da parte del nostro raggruppamento politico significherebbe avvalorare, significherebbe dare già una certa interpretazione di fiducia e di approvazione a tutto il bilancio.

Questo bilancio, analizzato nel suo insie-

me, mostra delle spese che superano il 50% della completa disponibilità. Parliamo di spese generali, spese del personale con relative imposte e tasse, altre spese obbligatorie, come le quote di assegnazione alle Province, spese per l'attrezzatura degli uffici, per altri servizi di istituto, spese diverse, per un totale di 3.600.000.000; con un'ulteriore serie di spese che riguardano l'assistenza, la previdenza, riguardano spese per servizi, come vigili del fuoco, che non sono comprese nei primi 3.600.000.000; altre spese di beneficenza; spese che io chiamo obbligatorie, come le spese necessarie per la difesa dei nostri territori, delle nostre valli, dei nostri paesi dalle valanghe, dai fenomeni atmosferici, dalle calamità, dai naturali fenomeni che sono ovviati con la sistemazione idraulico-forestale, 530.000.000. Io queste non le considero spese produttive, investimenti produttivi. Quindi, sommando i 3.600.000.000 con i 4.389.000.000 di tali spese, arriviamo sugli 8 miliardi di spese che non sono di impostazione produttiva, che non sono da considerarsi rivolte nella direzione anticongiunturale, ma che sono spese necessarie, alle quali noi dobbiamo far fronte oggi, abbiamo fatto fronte ieri e dovremo sempre farvi fronte, forse con maggiori impegni finanziari.

E qui mi rivolgo al cons. Steger, il quale ha ieri reclamato maggiori interventi nel settore dei bacini montani, così incidentalmente, per dire che questo settore deve venire preso in più seria considerazione; lo dobbiamo considerare un settore dove le spese sono obbligatorie, infatti non è un lusso, non è un investimento produttivo, anche se a un certo momento significa alleviazione della disoccupazione della manodopera in montagna. E' una considerazione marginale questa.

Fondamentale è che noi con questi interventi, con queste spese, facciamo fronte a un

impegno che è quello della difesa, del rinsaldamento dei nostri terreni, delle nostre valli, delle nostre montagne, non per un esclusivo interesse delle nostre popolazioni, del nostro territorio, della nostra Regione, ma in definitiva per un interesse più ampio, che può essere direttamente quello delle altre Regioni sottostanti alla nostra.

Quindi non possiamo rallegrarci per la impostazione, così come è, del bilancio, tuttavia noi non muoviamo una parola di critica alla tecnica politica di inquadramento di questi fondi nei vari settori, nei vari capitoli.

Necessariamente è stata trascurata la parte che riguarda gli investimenti a carattere di sviluppo economico-sociale, come si attende oggi in particolare quando le situazioni economiche soffrono una certa crisi, come quella chiamata in causa comunemente col nome di congiuntura sfavorevole. Quindi non una parola di critica a chi ha elaborato il bilancio, a chi ha impostato il bilancio con le possibilità messe a disposizione dalla politica governativa centrale alla nostra Regione. Ma invece ci preme riprendere brevissimamente il discorso di ieri e dire che, per conto nostro e per conto di chi ci guarda dal di fuori, non è il caso che si possa ulteriormente tirare avanti con la politica della promessa, con la tattica cioè del piccolo imprenditore commerciale, improvvisato, di periferia, di città, squattrinato, il quale, pieno zeppo di impegni fin sopra i capelli, cerca con delle promesse, con degli espedienti poco simpatici, di infondere fiducia nel suo creditore, promettendo che il tal giorno, per un fatto che si verificherà nella sua impresa, farà fronte tutto in una volta agli impegni presi e li liquiderà. Così è stato fatto e si fa da parte del Governo nei nostri confronti. Noi abbiamo atteso per vario tempo, ormai da quasi tre anni attendiamo, ad esempio — e non parliamo della Commissione dei 19 per la soluzione del problema del-

la convivenza tra i gruppi etnici, che è sul piano della politica di promessa e compromesso e di attesa —, per l'indennizzo della quota regionale sull'Avisio. Tre anni di legge ENEL; da tre anni si attende, da tre anni dovrebbe essere liquidata, da due anni perlomeno, e non sappiamo nulla, il nostro bilancio non ne parla, la relazione al bilancio non ne parla, o ne parla ma non concretizza, non viene monetizzata questa promessa, non viene concretizzata. Squattrinato, in questo caso, è il Governo, il quale ha delegato le sue potestà ed ha scaricato le sue responsabilità su un ente che è squattrinato.

L'art. 10 è un impegno statutario, la confusione si crea volutamente da parte di chi dovrebbe portare le sue responsabilità. Noi attendiamo ancora dai monopoli privati le liquidazioni, gli introiti derivanti dalla applicazione dell'art. 10.

Abbiamo ricevuto quello che abbiamo ricevuto. Ci era stato assicurato anche che sarebbe stata facilitata l'opera della nostra Regione nel farsi valere i propri diritti dal Governo più che dalle società private, ma in effetti anche questa è soltanto una promessa, la promessa che si fa ai bambini del gruppo etnico tedesco per S. Nicolò e ai bambini del gruppo etnico italiano per S. Lucia. Arriverà il Piano Verde per risolvere molti problemi dell'agricoltura, si diceva. Va bene, è arrivato il Piano Verde, abbiamo costruito delle opere, anche piccoli elettrodotti, ma sono stati nazionalizzati anche questi da un altro intervento, da un intervento di nazionalizzazione delle acque e dell'energia elettrica.

Signori, per i piccoli artigiani, per i medi imprenditori, i quali abbandonano il motore elettrico per riacquistare il motore a scoppio, questi provvedimenti non sono come li hanno descritti i nostri organi di governo. Non sono stati dei premi per gli agricoltori che oggi hanno

la sgradita sorpresa di dover sostenere una spesa superiore per quanto riguarda il consumo dell'energia elettrica per la propria azienda. Neanche per gli operai, neanche per i disoccupati delle Elettrochimiche, costituisce S. Nicolò o costituisce il Gesù Bambino, la legge del 6 dicembre 1962, per coloro cioè che, disoccupati, hanno dovuto rivolgersi alle industrie estere, facendo quella valigia che avevano messo nella soffitta anni fa e che ora devono riprendere per andare a cercare il pane dove magari questo sistema di nazionalizzazione non è stato ancora attuato.

Noi abbiamo posto due domande: quando avremo la liquidazione dell'indennizzo per la quota Avisio e quando avremo la soddisfazione di poter — non mi interessa sotto quale forma giuridica o pratica o burocratica —, di poter ricevere qualche soldarello proveniente dal famoso art. 10 che è stato menomato, che è stato violato. L'Assessore competente, rispondendo all'interrogazione fatta ieri dal cons. Benedikter, sembra abbia manifestato l'opinione che sia volatilizzato il contenuto dell'art. 10 dello Statuto di autonomia.

Sono domande che non le pone un consigliere di un determinato partito, sono domande che ormai si pongono i cittadini della nostra regione, che sanno benissimo quali sono i fondamentali requisiti della nostra autonomia, i requisiti solidi, sostanziali, finanziari che possono mantenere in vita la Regione stessa.

Non è con la svalutazione di leggi, non è con la inflazione di leggi che si crea la fiducia reciproca fra popolazione e Governo, fra Regione e Governo centrale. Meno leggi, meno provvedimenti, meno decreti, meno impegni, meno compromessi! Noi vogliamo chiari impegni statutari. Ormai sono 17 anni che andiamo avanti con promesse, con decreti ministeriali, con leggi, con superdecreti, con grandi piani di riforma prima, con i grandi piani economici sull'eco-

nomia, e i risultati sono sempre minori. Il potere politico che deriva da un potere e da una buona impostazione amministrativo-economica della nostra Regione si è sempre maggiormente ridotto. Quindi, se vogliamo ridare sangue, se vogliamo dare nuovamente forza alle nostre istituzioni democratiche, dobbiamo evitare che magari un giorno da questi stessi banchi qualcuno, malauguratamente, dica, dal momento che la fiducia nei vari governi è sempre venuta meno, si è sempre ridotta, dica: non abbiamo nemmeno fiducia nelle istituzioni democratiche. Non vogliamo che venga sminuita o che vengano pronunciate parole che richiamano alla sminuita fiducia di chi vien dopo di noi qui in quest'aula, nelle istituzioni democratiche dello Stato. Sarebbe inutile stracciarsi le vesti di fronte a tali affermazioni, eventuali, possibili, se le cose continuassero in questo senso. Quindi cerchiamo, fino a tanto che ne abbiamo il tempo, di ricostruire quanto è stato demolito, di ridare questa fiducia a noi, a chi ci rappresenta, a tutti quanti coloro che vivono in questa nostra società.

Quindi meno decreti, meno impegni, meno compromessi, meno colloqui, meno contatti personali, ma più provvedimenti legislativi seri, addirittura direi più provvedimenti legislativi di riforma statutaria.

E io vorrei elencarvi alcune necessarie possibilità in un momento di estrema delicatezza e di estrema importanza per la salvaguardia delle nostre istituzioni.

Abbiamo la possibilità di avere delle riforme statutarie sul titolo 6° del nostro Statuto di autonomia, relativo alla finanza della Regione. Qui possiamo arrivare a delle modifiche sostanziali o a delle modifiche parziali; anche le modifiche parziali possono per il momento, — miracoli non ne pretendiamo e non ne chiediamo a nessuno —, sistemare molte delle nostre cose pendenti.

Io chiedo che sull'imposta complementare progressiva si discuta, se è possibile eventualmente sull'imposta di fabbricazione, per avere una modifica statutaria per l'assegnazione di una quota parte, ottenere una compartecipazione o sull'una o sull'altra di queste imposte. Ripeto quanto ho detto ieri: eventualmente sulle imposte già contemplate nell'art. 60 dello Statuto di autonomia, stabilire una chiara e fissa percentuale determinata con legge costituzionale. E' inutile che io ripeta gli esempi dari ieri di quanto ha potuto fruttare e frutta tuttora una chiara impostazione di questo problema per altre amministrazioni. Ho dimostrato che circa il doppio frutterebbe prendendo in esame o prendendo come buone le nostre situazioni reali, per quanto riguarda i gettiti nei confronti dello Stato; circa il doppio sull'art. 60 frutterebbero le sole due imposte, di registro e di monopolio.

Ma non è questo che io volevo dire; volevo dire che ci sono varie possibilità; manca la volontà politica di ottenere una modifica in tale senso.

Le disponibilità finanziarie attuali che noi di anno in anno esaminiamo, diventeranno qualche cosa di ridicolo con l'andar del tempo, se non ci saranno rifinanziamenti. Potremmo fare il discorso sul regime doganale, e io credo che il nostro atteggiamento non sia ne blasfemo nè tale da indisporre alcuno. Il regime doganale in varie regioni d'Italia è stato preso in esame ed è stato oggetto serio di entrate per le Regioni autonome: indirette per la Val d'Aosta, dirette per il bilancio della Sicilia. Quindi mi sembra che possiamo vagare in una certa ricca selva di possibilità, dico selva per ora, perchè sembra quasi un affronto, sembra quasi una cosa impossibile entrare in questo campo, trattare questi argomenti con una certa tranquillità. Non offendiamo certamente nessuno se diciamo, per esempio, che le imposte di con-

fine possono costituire oggetto di esame fra i rappresentanti della nostra Regione e il Governo. Le imposte di confine fruttano immensamente. Il regime doganale nella regione siciliana è sfruttato direttamente ed anche indirettamente, in quanto vigono da 20 anni le esenzioni sulle dogane, da una parte per determinati prodotti, per determinati articoli, e dall'altra invece esiste l'assegnazione degli introiti che lo Stato, nel regime doganale che è suo proprio, versa a favore della Regione.

Abbiamo detto che per la politica finanziaria più concreta e più fattiva e più solida della nostra Regione, sono necessari dei rimedi, degli interventi nuovi, e abbiamo parlato di riforme statutarie, ma potremmo parlare anche di altri modi per venirne fuori. Possiamo parlare di leggi finanziarie speciali, se non è il caso che si vada a ritoccare lo Statuto di autonomia con legge costituzionale. Parliamo di una legge speciale, di qualsiasi tipo, ce ne sono tante da copiare. Ci sono le leggi speciali che sono state approvate per altre Regioni, vedi tipo Cassa del Mezzogiorno, tipo Piano di rinascita della Sardegna, tipo legge sui grandi fiumi, tipo leggi per la Calabria, tipo leggi per il risanamento dei bilanci deficitari di una infinità di comuni di varie regioni d'Italia, tipo leggi su scala nazionale, IRI ed ENI. Noi possiamo anche accontentarci che questi organismi intervengano, possiamo intanto intessere un discorso anche su questo piano e dire: intervengano pure questi organismi statali a favore della nostra industria, della nostra manodopera, ad alleviare la nostra disoccupazione ed impedire l'emigrazione delle nostre masse operaie. Anche questo è un discorso che può sostituirsi anche o in parte o in tutto al discorso delle riforme.

Comunque quello che interessa è che alla nostra Regione entri un ulteriore nuovo potenziale di plasma.

Detto ciò mi riprometto di tornare sul-

l'argomento, trattandosi di finanza regionale, in sede di discussione dei vari capitoli di entrata. Ripeto che, per quanto riguarda l'uscita, noi non abbiamo grandi critiche, non abbiamo grandi osservazioni da fare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente, anche quest'anno come lo scorso anno, dividerò il mio intervento in discussione generale in due momenti: uno riguardante i problemi più direttamente politici, della formazione e della fisionomia con cui l'on. Giunta si è costituita e presentata a questo Consiglio; e un secondo intervento concernente la situazione economica della Regione e i programmi di attività e di incidenza in tale situazione, che la Giunta stessa ha voluto presentare, e quelli che noi crediamo di poter valutare come positivi, quelli che ci sembreranno invece negativi e la considerazione, che ritornerà anche sul piano della valutazione politica, che in questo programma della Giunta ci troviamo di fronte a tanti buoni propositi, a tante buone intenzioni, delle quali, come si sa e come è il detto popolare, sono lastricate le vie dell'inferno.

A me sembra, on. Presidente, di dover iniziare richiamando il momento particolare, veramente particolare, in cui codesta Giunta si è formata; ed è un momento di estrema incertezza sul piano politico, incertezza che si è allargata addirittura nella situazione internazionale, incertezza nella quale si vive da qualche tempo più particolarmente e più direttamente nella nostra situazione nazionale italiana.

Una certa incertezza, preoccupante sotto alcuni punti di vista, ma che comunque è indice di una situazione di estrema mobilità, indice di una situazione in cui i rapporti e le concezioni e gli indirizzi politici vanno via via mu-

tandosi anche all'interno dei partiti tradizionali, i quali assumono nelle loro correnti massicce o meno forti qualche volta anche nelle loro frange, assumono posizioni diverse, pur appartenendo allo stesso partito, nei confronti dei medesimi ed identici problemi.

Sarebbe stato interessante che il signor Presidente, il quale anche in questa relazione come nelle altre precedenti, ha voluto allargare il suo sguardo al di là della Regione, addirittura all'Europa, al MEC, al mondo intero, avesse voluto considerare anche questa situazione di estrema mobilità e di estrema incertezza e di dubbi che si riscontrano su quello che sarà il futuro indirizzo, non solo della nostra Nazione e del nostro Stato, ma anche delle Nazioni e degli Stati vicini.

E non è per un artificio retorico che insisto anche su queste valutazioni di natura internazionale, perchè nel momento in cui nella relazione del signor Presidente noi vediamo fare richiamo a quello che sarà il posto della Regione, non soltanto all'interno della comunità nazionale, ma anche all'interno della comunità internazionale, mi sarebbe sembrato doveroso, per avere una completezza del quadro e uno sguardo più sicuro, che di questa situazione internazionale se ne tenesse conto, almeno ai fini di quelle possibili conseguenze di natura economica, terreno economico, sul quale la relazione del Presidente ha voluto inserire con una posizione propria e precisa anche la nostra Regione.

Non mi pare infatti che sia ragionevole il parlare di un inserimento della programmazione regionale non solamente in quella nazionale, ma addirittura vederla spinta al di là, all'interno dei sei del MEC, all'interno delle altre organizzazioni che si sono formate intorno all'Inghilterra, se non si tiene conto anche della situazione politica che può determinare domani cambiamenti radicali e completi che potrebbero scombussolare dal profondo, dalle basi, dalle

fondamenta, questa visione ottimistica che il signor Presidente della Giunta ha.

Quali saranno gli sviluppi dell'isolazionismo inglese preso da questo nuovo governo laburista? Quali saranno i successivi sviluppi delle ventate di nazionalismo e di chiusura nazionale che provengono dal mondo francese? Quali le conseguenze del permanere della spaccatura politica del mondo di lingua tedesca? Mi pare che nel momento in cui si valuta un quadro di natura internazionale bisogna inserire anche la valutazione di tutte queste componenti politiche in continuo movimento. C'è qualche cosa di più che mi pare non debba essere sottovalutato in questo primo quadro iniziale, ed è che la stessa nostra nazione si trova oggi in una condizione di incertezza nei suoi rapporti internazionali, rapporti internazionali che io non voglio qui considerare sul piano politico, perchè esula dal nostro discorso, ma che possono avere conseguenze di natura economica nei confronti dell'occidente o di altri Paesi, fattori anch'essi che non possono essere tranquillamente sottovalutati.

Questo per dire che non ci pare di doverci lasciare irretire da queste visioni a larghissimo raggio che sono state fatte nella relazione del signor Presidente della Giunta, e ci pare invece molto più saggio e molto più opportuno badare ai problemi di casa nostra, non per isolare la Regione dal contesto della vita nazionale o dal contesto della vita europea, ma semplicemente per non fare dei calcoli su piani e su situazioni che sfuggono alla mia e indubbiamente, penso, alla valutazione obiettiva e sicura della Giunta regionale.

E' questo il primo momento in cui il Consiglio intraprende una valutazione di merito ampia e completa sulla situazione politica ed economica dopo che sono avvenute le elezioni regionali del 15 novembre 1964. Pare di dover dire subito che i partiti che si sono assunti la

guida per la composizione della Giunta regionale non abbiano avvertito qualche cosa di molto profondo e di molto importante che è avvenuto nella nostra Regione, la quale anch'essa ha presentato degli elementi rivelatori di una inquietudine e di una mobilità di orientamenti e di costituzione di nuove forze politiche, di nuovi indirizzi politici, che non è più rimasta soltanto sul piano delle aspirazioni o delle velleità, ma che si è concretata effettivamente anche nel mutamento della rappresentanza politica che la popolazione ha eletto a far parte del Consiglio regionale.

Alcune forze politiche, tradizionalmente solide e compatte, preminenti in modo quasi assoluto nella vita della Regione, — intendo parlare della D.C. nella provincia di Trento e della S.V.P. in provincia di Bolzano —, hanno indubbiamente subito una crisi di natura ideologica interna e una crisi di ridimensionamento delle proprie forze. Un primo caso da considerarsi è quello di quanto è avvenuto nel mondo di lingua tedesca. Può essere qualche cosa che i partiti che hanno formato la Giunta, come dirò poi, hanno cercato di minimizzare, di svalutare e sottendere, ma è una realtà. Comunque si voglia giudicare, non possiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che il mondo di lingua tedesca non è più rappresentato soltanto da un unico partito, ma da due partiti, e non possiamo neppure chiudere gli occhi di fronte al fatto che all'interno dello stesso partito maggiore, della S.V.P., incominciano a manifestarsi delle articolazioni di natura politica, sempre più vive e sempre più forti, che vanno ad aggiungersi ad altre che si erano manifestate nel passato. Non abbiamo più soltanto la corrente della Aufbau, abbiamo delle correnti all'interno della S.V.P. che agiscono in un modo quasi autonomo, quasi indipendente. Se qualcuno di voi segue, anzi indubbiamente lor signori la seguiranno tutti, la pubblicistica di lingua tedesca,

potrà vedere quali notevoli differenze esistono tra le deliberazioni ufficiali della S.V.P., il linguaggio del Dolomiten, il linguaggio del periodico guidato dall'on. Diethl, le « Südtiroler Nachrichten » e anche il linguaggio recentemente tenuto all'interno della S.V.P., dal nostro nuovo collega, il dott. Jenny. Credete che si possano giustificare tutte queste cose con delle posizioni di natura personale od altro? Io non credo, non voglio fare un'offesa, a ridurre i motivi politici a motivi personali o a motivi di gruppo; tali motivi esistono, hanno un loro significato ideologico, e di questo chi voglia considerare con obiettività la situazione politica attuale della nostra Regione non può non tenerne atto.

Questo per dire quale mobilità dopo le elezioni regionali la situazione politica nostra avesse presentato, se non si vuole tener conto, per me fatto estremamente importante comunque si voglia valutare, della esistenza per la prima volta, esistenza sul piano della rappresentanza, di un altro partito di lingua tedesca, la « Tiroler Heimat Partei ». C'è poi stata una crisi notevolissima anche in provincia di Trento, e una crisi a carico di quel partito, la D.C., che dal 1948 si è sempre considerato e giudicato, non soltanto il partito guida come ha più volte detto in sede nazionale, ma addirittura il giuridico e legale detentore dell'autonomia. Questa D.C. in provincia di Trento ha ben subito un ridimensionamento del quale mi pare non si possa non tener conto; questa D.C. ha ben rivelato un restringimento della propria area di influenza, anche sul piano elettorale, ha visto un frazionamento di forze interne e un zampillare di nuove correnti; ha visto la spaccatura del mondo dei cattolici con la presentazione di una nuova lista a carattere categoriale, è stato detto, perchè si è rivolta esclusivamente ai contadini e agli artigiani, ma in realtà di carattere politico più ampio, la lista capeggiata

dal sen. Carbonari. C'è stato qualche cosa di più, signor Presidente della Giunta, c'è stato un fenomeno che non vorrei le fosse sfuggito, e cioè questo: che quel partito che dal 1948, dalle prime elezioni regionali, era andato continuamente diminuendo il suo numero di voti, parlo del P.P.T.T., in queste elezioni ha avuto un aumento di voti, ed un aumento, data la base da cui partiva, abbastanza considerevole.

Sarebbe sciocco, a mio avviso, e offensivo per le popolazioni, attribuire l'aumento del P.P.T.T. solo al fatto che il suo rappresentante sia seduto in Giunta per 4 anni. E' vero che il potere, e la D.C. lo sa per lunga esperienza, il potere se a lungo andare logora, è vero però anche che chi ha in mano le leve del potere, a meno che non sia uno sciocco, può avvalersene e sa avvalersene anche agli effetti elettorali. Ma io non voglio offendere l'elettorato trentino e pensare che l'aumento di voti dato al P.P.T.T. sia dipeso soltanto dalla concessione di un maggiore o di un minor numero di contributi per qualche stalla o per qualche fienile o via dicendo, avrà influito indubbiamente anche quello, ma la realtà è, e lo ripeto, che questo partito che era andato sempre in costante diminuzione, dopo 16 anni ha ripreso a salire. Ed è sempre stato detto che il reclutamento di voti da parte del P.P.T.T. avveniva in quegli ambienti popolari, tradizionalmente legati alla chiesa, tradizionalmente cattolici osservanti e professanti, per cui mi sembra di poter dire che la D.C. oltre ad aver subito una emorragia ad opera della lista del sen. Carbonari, ha subito anche una qualche emorragia, in parte forse minore, ad opera del P.P.T.T. Se poi vogliamo guardare all'interno della D.C. — e non diteci che ci occupiamo dei fatti di casa altrui, non sono fatti di casa altrui i fatti che si ripercuotono poi nella sostanza della vita democratica e delle istituzioni parlamentari —, dobbiamo dire che, oltre a questa inquietudine e mobilità che

si è manifestata nella presentazione di nuove liste e nella vittoria, modesta, ma vittoria di queste nuove liste che hanno mandato dei loro rappresentanti in Consiglio regionale, c'è stato anche all'interno della D.C. un cristallizzarsi di correnti e di gruppi, i quali hanno abbandonato la vecchia polemica tra sinistra e centro, tra fautori di Fanfani e avversari di Fanfani, tra il centro democratico o la corrente di base e via dicendo, e si sono invece impernati su una polemica riguardante l'uso dell'autonomia e la valorizzazione dell'uno o dell'altro degli istituti che questa autonomia ha creato, si sono accentrati nella polemica Regione - Provincia, in una lotta concorrenziale di gruppi e in una lotta concorrenziale di tesi, e in una volontà da parte dell'uno o dell'altro gruppo di mantenere intatte le prerogative della Regione o di aumentare le prerogative delle Province per preparare così una diretta eredità nel caso in cui la Regione stessa fosse ulteriormente svuotata e svuotata del suo contenuto.

Di questa mobilità mi piace ancora dare un esempio, ed è quello che all'interno della D.C. si rivela proprio nei confronti della questione altoatesina. Qui abbiamo addirittura una gamma infinita di posizioni all'interno del partito. Abbiamo una azione che persegue da parecchi anni e che è idealmente portata su posizioni di rinunciaturismo e di acquiescenza di fronte a soluzioni proposte, che si vogliono comunque accettare perchè sembra giusto accettarle in quanto sono richieste dal gruppo linguistico tedesco, la corrente della mia collega, della prof. Menapace, che ormai siamo abituati a vedere girare per alcune città italiane, prima al convegno del Mulino, adesso a quello di S. Fedele, assieme al collega Farias e al dott. Magnago, a sostenere delle posizioni alle quali ancora il partito della D.C. nella sua interezza come tale non è arrivato. E fuori di qui? Fuori di qui ci sono le popolazioni, signor Presidente,

le quali avvertono sempre più una sensazione di mancanza di fiducia morale e politica nell'autonomia, come tale, e concepiscono l'autonomia da un punto di vista strumentale. Abbiamo il coraggio di dircelo, ci stiamo dentro tutti quanti in mezzo, la critica può essere rivolta a tutti, per chi ha fatto e per chi non ha fatto sufficientemente per impedire questo. Avvertiamo ormai l'autonomia in funzione strumentale. La Regione che cos'è? E' l'Assessorato che dà questi contributi. La Regione che cos'è? E' la legge che permette questi sussidi. La Regione che cos'è? E' il partito che domina al quale, se può fare una parolina ed averne una parolina di favore, si può poi imputare il merito di aver ottenuto qualche cosa sul piano concreto, spicciolo, di qualche centinaia di biglietti da mille o in casi più grossi, di milioni. Vi dà fastidio che dica cose di questo genere? Io devo dirle ugualmente, perchè corrispondono a verità. E' inutile, quel fervore di iniziative, di fiducia che avevamo nel 1948, nel 1946, quando abbiamo posto mano agli studi, alla preparazione degli Statuti di autonomia, e che avevano le nostre popolazioni, non c'è più, non esiste più; le nostre popolazioni non hanno più una coscienza politica dell'autonomia, vedono l'autonomia in senso strumentale come una sorgente di erogazione di contributi e di sussidi.

Ora io mi domando, signor Presidente della Giunta e rappresentanti dei partiti che avete lavorato così attivamente per tanto tempo, per concordare un piano programmatico su cui innestare il nuovo governo regionale, avete tenuto conto di queste nuove situazioni, di questa mobilità, di questa inquietudine rivelatasi attraverso il momento elettorale? Vi è passato per la mente che il Paese reale incomincia ad essere diverso da come lo è stato fino a questo momento? Avete preso atto della frattura del mondo cattolico nei confronti della politica, anche regionale? Vi siete resi conto di

quella che è la insoddisfazione del mondo dei contadini, a torto o a ragione che sia, ma insoddisfazione conclamata? Vi siete resi conto di tutto ciò? La mia risposta purtroppo dipende da quello che avete fatto: negativa. Non ve ne siete resi conto, non avete tenuto conto di questa realtà, siete partiti con una idea fissa: realizzare in Regione il centro-sinistra, indipendentemente da quella che è la situazione reale della popolazione; questa vostra volontà di realizzazione del centro-sinistra l'avete concretata, sia pure faticosamente, dopo 85 giorni di lavoro, e avete in sostanza, a mio modestissimo avviso, tradito l'anima dell'autonomia. Perché se esiste un significato vero e proprio delle autonomie locali, è proprio quello che esse abbiano il coraggio, là dove occorre e dove si vede coerente con la realtà esterna, di sottrarsi alla uniformità nazionale. Voi non avete neanche tentato di fare un esame obiettivo della situazione politica postelettorale, vi siete chiusi nelle vostre stanze, avete diviso e suddiviso il mondo politico in una nuova creazione, e io ve ne dò atto perchè non nascano discussioni su questo, indubbiamente con buona fede. Io non voglio fare il processo alle intenzioni morali, però se ammetto la buona fede debbo contemporaneamente riconoscere che c'è stato un grave e completo errore di cecità e di mancanza di visione della realtà politica regionale.

Io vorrei porre una domanda al signor Presidente della Giunta regionale, e attraverso lui agli altri due partiti, che compongono la Giunta: quando vi siete seduti a quei tavoli, avete voluto cercare una formula politica obiettivamente valida, o avete voluto comporre una Giunta sulla base di una formula politica già precedentemente e pregiudizialmente convenuta?

A me pare che non si sia cercato di capire la realtà delle nostre popolazioni, così come è

stata espressa dalle elezioni, che non si sia cercata quale era la formula migliore e più adeguata alla realtà, ma che si sia cercato di tradurre una formula nazionale in una realizzazione e concretizzazione regionale.

E' stata ignoranza della realtà. E guardate, se c'è qualche cosa che ha dimostrato l'ignoranza, e qui anche con una certa pervicacia, della realtà, è proprio quello che mi pare di dover chiamare il caso Raffeiner. Voi non avete voluto vedere quello che era accaduto, e poiché vedere quello che era accaduto vi dava fastidio, avete finito per ignorarlo fino al momento in cui il Consiglio ve l'ha imposto. Ora, scusatemi, ma vi sembra possibile che dopo anni e anni in cui continuavamo a dire: perchè il gruppo linguistico tedesco si mantiene fuori della collaborazione di Giunta, perchè non possiamo in qualche modo di nuovo riallacciare rapporti diretti col gruppo linguistico tedesco? Vi sembra possibile che non si sia valutato tempestivamente che il gruppo linguistico tedesco aveva eletto un proprio rappresentante, di un altro partito da quello tradizionalmente qui sedente, ma un proprio rappresentante legittimo come tutti gli altri? E guardate, signori, e io prego di prendere atto di quello che sto dicendo in questo momento, non ho mai inteso e non intendo adesso, e non lo farò mai per il futuro, valermi del caso Raffeiner come un mezzo che possa aumentare le discordie nei confronti della S.V.P. Ma voi sì, signori della Giunta, avete avuto questo timore. Voi avete avuto paura che il prendere in considerazione la esistenza del rappresentante di un altro partito di lingua tedesca, sollevasse le suscettibilità della S.V.P., e perciò voi del caso Raffeiner avete fatto un caso polemico, non noi, che lo valutiamo con serenità e con obiettività.

Del resto, di questa dichiarata minorità della Giunta di fronte a questa situazione, c'è una testimonianza nelle dichiarazioni del signor

Presidente, veramente strabilianti dichiarazioni su questo tema, dichiarazioni che non posso non aver capito bene, perchè sono state anche distribuite, ciascuno di voi può leggerle: i tre partiti della coalizione non hanno ostacolato questa elezione e ne hanno preso atto.

Io voglio essere obiettivo e voglio capire la difficoltà in cui la Giunta si trovava nello stesso momento in cui intratteneva, e ha volontà di intrattenere, determinati colloqui con la S.V.P., la difficoltà di comportarsi in una maniera diversa nei confronti di un rappresentante politico di un partito che è diverso da quello della S.V.P.

Ma, signor Presidente della Giunta, qui siamo sulla base dei rapporti tra gruppi e dei rapporti tra partiti; vi siete mai azzardati a fare una dichiarazione di questo genere nei confronti dei rappresentanti di altri partiti di lingua italiana? Mai. I tre partiti della coalizione non hanno ostacolato questa elezione e ne hanno preso atto. Sembra proprio che il signor Presidente della Giunta dica: « Signori, non abbiamo potuto proprio cacciarlo via questo sen. Raffeiner, lo Statuto ce l'ha imposto, il Consiglio ce l'ha messo sulle spalle; che cosa volete che facciamo noi? signori della S.V.P. scusateci, ma dobbiamo proprio tenerlo ».

Ora, se questo è il modo di impostare una considerazione di problemi così importanti e così essenziali per la nostra Regione, io proprio devo dichiarare qui che sono scandalizzato. I tre partiti della coalizione non hanno ostacolato questa elezione, era proprio il minimo che si potesse fare, non hanno abbandonato l'aula per impedire la elezione del sen. Raffeiner, non hanno messo in atto altri mezzi per ostacolarne la elezione. Io dubito che la cosa sia stata saggia, signor Presidente; come sarebbe stato poco saggio anche quello di fare del sen. Raffeiner un controaltare nei confronti della S.V.P., e avreste fatto un altro errore anche se vi foste

comportati in questo modo, ma questo qui non è stato un atto di saggezza politica per i rapporti fra i due gruppi linguistici all'interno della nostra Regione. Così questa quinta legislatura regionale, anche se si è aperta con una campagna elettorale in cui si sono suonate le diane degli autonomismi e del rin vigorimento dell'autonomia, questa quinta legislatura regionale si è aperta in ritardo, nell'incertezza, nella equivocità e, se mi si lascia usare una frase non parlamentare, nella incapacità di innestare la marcia per far partire l'automobile. Equivocità, sissignori, equivocità, perchè qui bisogna uscire fin dall'inizio da qualche cosa chè altrimenti ci trascineremo per gli anni futuri. Io domando alla Giunta: la Giunta conta su una maggioranza di 27, o la Giunta è composta di 26, e cioè non ha la maggioranza consiliare? Glielo domando, non per mettere in difficoltà il sen. Raffeiner, ma perchè il Presidente della Giunta è tenuto a rendere conto al Consiglio di quale sia la posizione politica dei gruppi rappresentati in Giunta. Una volta che la Giunta ha detto: ne prendo atto, non ho ostacolato, non ho fatto niente, ce lo siamo presi sulle spalle, dobbiamo portarcelo con noi; bisogna che il Consiglio sappia se la Giunta regionale ritiene che il sen. Raffeiner faccia parte della maggioranza o se ritiene di averlo lì, come lei ha detto, signor Presidente, in esecuzione di un disposto statutario. Per quello che ne sappiamo noi, ed è già sufficiente, sappiamo che non esiste nessun accordo di natura politica fra la Tiroler Heimat e i tre partiti del centro-sinistra; sappiamo che il sen. Raffeiner, Assessore, con delle competenze che potevano essere maggiori, — e il discorso lo rifaremo nel momento in cui presenteremo un ordine del giorno riguardante la questione sollevata pregiudizialmente ieri —, sappiamo che il sen. Raffeiner non è lì a titolo personale, ma rappresenta, secondo lo Statuto, il gruppo linguistico tedesco, anche se la mag-

gior parte degli altri rappresentanti del gruppo linguistico tedesco stanno fuori della Giunta, ma non fa parte di un accordo politico di centro-sinistra. Dovrei dedurre che perciò la sua libertà di azione politica è completa ed assoluta, che non ha legami nè con maggioranza nè con minoranza, che non forma il ventisettesimo della maggioranza. Abbiamo una maggioranza fatta di 26 ed un'altra maggioranza; se la prima è di 26, è maggioranza anche la seconda, fatta di altri 26.

Questo per la chiarezza, perchè sappiamo che ci troviamo di fronte ad una Giunta minoritaria, come per tutti gli ultimi due anni e mezzo della passata legislatura; allora era minoritaria perchè aveva 23 membri su 48, oggi è minoritaria perchè non raggiunge la maggioranza.

La S.V.P. entra negli accordi politici o non entra negli accordi politici? Collegli della S.V.P., poichè poi mi appresto a farvi un discorso che spero, sicuramente sincero lo è, ma che spero possa avere anche qualche influenza su di voi, io vi domando che ci riveliate voi quello che non ci è stato detto nè dall'accordo tripartito e neppure completamente c'è stato detto da quelle poche notizie di stampa che sono state pubblicate nei momenti in cui si formava la Giunta.

Noi sappiamo che cosa? Che il programma dei tre partiti, prima di essere varato definitivamente, è stato sottoposto alla vostra visione. Questo ce l'hanno comunicato i giornali, non ha sentito il bisogno di comunicarcelo il signor Presidente, allora designato, della Giunta, nel momento in cui si sono fatte quelle specie di consultazioni che si sono fatte. Sappiamo anche, da molte cose che sono venute alla superficie nel corso dei lavori delle Commissioni, che questo lasciapassare, — perchè si tratta di un lasciapassare che voi avete dato alla Giunta di centro-sinistra —, che questo lascia-

passare non è stato un lasciapassare di negligenza, di trascuratezza o di dire: beh, tanto, sono cose che a me non interessano, io S.V.P. la Regione non l'amo, facciamo quello che credono, tiro avanti per la mia strada e via dicendo; no, sappiamo che il lasciapassare è stato dato a ragion veduta, che si sono esaminati i temi. E io non penso che questo esame e queste conclusioni debba essersi limitato soltanto alla vertenza *pesci o uccelli*, legislazione sulla pesca *no*, legislazione sulla caccia *no*, ma se voi non volete la legislazione nuova sulla caccia allora noi non faremo neanche quella sulla pesca o voi non la farete o viceversa. Mi sembrerebbe di farvi un'offesa pensando che le discussioni si fossero limitate a questo. Ammetto che per il mondo di lingua tedesca anche la legislazione sulla caccia e, per esempio, la abolizione dei diritti ereditari di pesca possano avere la loro importanza, ma non credo che vi siate limitati soltanto a questi problemi.

Ora, io vorrei invitarvi, pregarvi, se volete che adoperi questa parola, nell'interesse di tutti, ad essere chiari e a dire magari voi quello che da parte dei tre partiti che formano la Giunta non è stato detto od è stato sottaciuto.

Io, l'ho detto altre volte e lo ripeto oggi, giudico molto interessante e molto abile il gioco che ha la S.V.P., e mi pare che è nel suo diritto; ogni gruppo politico ha fra i suoi diritti quello di mettere in atto una serie di azioni che ritiene più opportune per il fine che vuole raggiungere. E perciò io non critico la posizione che ha assunto la S.V.P. Mi domando se, accanto al suo diritto a fare questo gioco, c'è anche il suo interesse, ma è un problema che vedremo successivamente. Certo che ai tre partiti di maggioranza io devo dire che essi non vivono di una forza e di una luce propria, vivono all'ombra della S.V.P., il lasciapassare della S.V.P., ed è un'ombra che non viene dopo che il sole abbia chiarito o illuminato i problemi o

fugato le oscurità della notte, no, è un'ombra che viene prima ancora del sorgere del sole. Colleghi della S.V.P., noi non vi suoniamo le serenate come ha fatto per quattro anni consecutivi di legislatura il P.S.I., e vi diciamo che continueremo nella linea che abbiamo tenuto fino adesso, cioè quella non di piegare a opportunità del momento, ma di scegliere tra ciò che ci pare giusto e ragionevole e ciò che non ci pare nè giusto nè ragionevole. Qualche volta, se vi foste fidati un po' meno nel passato di chi suona le serenate, non avreste avuto casi come quello dell'ENEL. Questo ve lo dico, perchè forse un linguaggio franco e sincero, tutt'affatto diplomatico o capzioso, dovrebbe forse da parte vostra essere tenuto in maggiore considerazione. Vi dico anche che noi non andiamo a caccia di alleanze palesi o segrete, nè per questo momento, nè per il futuro. Ma vorremmo ricordare anche a voi l'obbligo di tener conto che la realtà corre, e che bisogna stare al passo con la realtà se non si vuole essere sorpassati e lasciati indietro, e magari a combattere contro cose o idee o indirizzi politici o presunzioni che forse non ci sono mai state, e se ci sono state non erano forse in quella misura che si è creduto e che comunque oggi non ci sono più.

Voi stessi parlate sempre meno di marcia della morte, parlate sempre meno di pericolo in cui vive il gruppo linguistico tedesco, parlate sempre meno di sopraffazione in atto o minacciata a carico del gruppo linguistico tedesco, il che vuol dire che la realtà ha smorzato, e questo è un merito di tutti quando accade ciò, ha smorzato anche quei vostri atteggiamenti di natura polemica, eccessivamente polemica. Forse quello che presupponevate nel 1948 o di cui avevate paura nel 1950, nel 1952, nel 1956, quando ci sono state le prime rotture, o via dicendo, forse voi stessi riconoscete che quello non è avvenuto o che è avvenuto in una misura talmente inferiore a quella paventata da poter

oggi considerare, tutti assieme, di avere una base comune sulla quale muoverci, sgombri da risentimenti del passato e da infondati timori e da infondate paure.

E allora, signori della S.V.P., il lavoro potrebbe diventare effettivamente molto più semplice e molto più sereno, se da parte vostra ci fosse un ulteriore sforzo per accantonare questo linguaggio, che rivela sentimenti che non hanno motivo di esistere, e se da parte nostra ci fosse anche la capacità e la volontà di dimenticare un determinato linguaggio, e se tutti ci ponessimo sul piano di questa mera e semplice constatazione.

Gli ordinamenti degli uomini non sono mai perfetti e non sono mai definitivi. L'anno scorso parlando nell'aula di Bolzano, mi ricordo di aver detto qualche cosa che ha mosso i vostri consensi, esplicitamente da parte del vostro Obmann, quando ho detto: le situazioni delle minoranze non possono mai essere ritenute definitivamente chiuse nella storia, qualche cosa da fare in avanti c'è sempre, l'importante è capire che si tratta di problemi che sono uguali a quegli altri centomila che le comunità si trovano di fronte, sul piano politico e sul piano economico e sociale.

Il nazionalismo aggressivo di cui voi avevate tanta paura, e giustamente, se ci fosse stato nel dopoguerra, o c'è stato ma ridotto a esigui settori della rappresentanza politica, o non c'è stato affatto, comunque oggi non c'è, sicuramente oggi c'è sempre meno.

E' perciò necessario che voi rivediate la vostra posizione nei confronti degli altri partiti, e che assumiate quella posizione che sia coerente con la realtà e con il modo in cui avete sempre visto le cose.

Dicevamo che questa Giunta è nata nella incertezza, nella equivocità e nella incapacità di innestare la marcia, perchè, on. Presidente della Giunta, l'automobile non parte, anche se il

motore è acceso e romba e anche se i passeggeri e il guidatore è già salito in vettura, non parte fino al momento in cui non si innesta la marcia. E ora io debbo dire che la marcia di questa quinta legislatura si sta innestando in questi giorni.

Non mi convincono affatto gli esempi che lei porta nella sua relazione a pag. 56 e seguenti, dove lei dice: ma vedete quante cose ha fatto la Giunta da quando è stata messa in carica? Io non voglio per brevità, rileggere questi esempi, signor Presidente, è ben veramente un bilancio misero che la Giunta in carica presenta, se, a distanza da sei mesi dalle elezioni di questo Consiglio, può dire che ha fatto 530 deliberazioni, che ha preso contatto con il tal Ministro, con il Presidente della Repubblica, con il Presidente del consiglio dei ministri, che ha amministrato circa il 40% dei 13 miliardi effettivamente a disposizione della Regione, gli altri provengono dallo Stato! Io non l'avrei scritta una cosa di questo genere, perchè se c'è qualche cosa che dimostra la profonda crisi che travaglia questo nostro istituto, è proprio questa: che il 10-11 maggio, mentre stiamo iniziando la discussione del bilancio regionale, ci si dica che già il 40% delle entrate sono state spese dalla Giunta in esercizio provvisorio, anche al di là, ci si spiega, di quello che sarebbe il 4 volte 12, perchè alcune leggi consentono di spendere immediatamente tutto quanto.

E' grave, perchè *il dominus* della vita costituzionale, anche nella nostra regione, non è nè il Presidente della Giunta, nè la Giunta, il dominus è l'assemblea legislativa. Noi oggi prendiamo atto, le nostre popolazioni sanno che il 40% delle entrate della Regione sono state spese prima che il Consiglio regionale abbia potuto discutere ed approvare il bilancio. Non si poteva fare diversamente, ve ne dò atto, però è sempre una situazione che rivela uno stato di

crisi, una crisi endemica che attraversa il nostro istituto regionale.

La responsabilità di questi 85 giorni passati di trattative e del periodo successivo, non è nostra, sicuramente non del mio gruppo e neppure dei gruppi di minoranza. Non è nostra; ci avete chiesto di fare un lavoro massacrante in sede di commissione regionale alle finanze, giorno per giorno, per accelerare l'approvazione del bilancio di previsione, l'abbiamo fatto; ci avete chiesto, come presidenza del Consiglio, di limitare all'estremo quello che è l'intervento su cose di natura secondaria e via dicendo, vi dimostreremo che lo faremo; però il ritardo e la situazione di crisi almeno non sbandieratela come qualche cosa che torna a vostro onore, ma dite: non abbiamo potuto fare in un modo diverso, la situazione è questa.

Il motore romba, per continuare il paragone, e romba con questo accordo interpartitico per la formazione della Giunta regionale nel Trentino - Alto Adige all'inizio della quinta legislatura. Credetelo, l'abbiamo esaminato con estrema attenzione, e sentirete anche delle parole di consenso su alcuni punti, questo a dimostrazione che non c'è veramente prevenzione nel nostro modo di parlare e di giudicare. Sentirete naturalmente anche delle parole di dissenso e delle parole di avvertenza, ma a volte si perde anche la volontà di dare dei consigli, perchè sembra che voi seguiate quel paradosso di uno scrittore degli anni 1930, il quale diceva: « non datemi consigli, so sbagliare da solo ». Perchè voi la collaborazione delle minoranze la intendete nel senso che, bontà vostra, lasciate alle minoranze parlare, lasciate dire tutto quello che pensano, lasciate criticare; però il riflettere e dire: insomma, queste posizioni sono ragionevoli, ritorniamo all'indietro, fermiamoci e arrestiamoci, questo almeno per il passato io non l'ho mai visto, io mi auguro che questo possa avvenire per il futuro. Signor

Presidente della Giunta e signori assessori, volete che, ad esempio, per darvi subito un caso in cui vi possiamo dire: attenzione a non commettere errori spaventosi, che saranno poi di grave danno per tutti, fermatevi in tempo; volete che vi indichiamo quelle tre o quattro righe sulla vostra politica dei trasporti, a proposito del vostro accordo, che poi in questa parte è stato riportato naturalmente anche dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta?

C'è ad un dato momento del vostro accordo un punto in cui dite che esaminerete la situazione dei trasporti regionali, tenendo presente che si può mutare la situazione attuale, arrivando anche fino al punto di creare un'azienda regionalizzata dei trasporti.

Io capisco che questo è il sogno, e neanche incoffessato, è il sogno delle sinistre, quel sogno che è stato fatto proprio in queste notti anche dal signor Presidente della Giunta, perchè in una pagina delle sue dichiarazioni si spinge addirittura più in là e dice: questa gente, che sono poi le nostre popolazioni, questi enti, non si sono ancora convinti che il protagonista della vita economica è l'ente pubblico, e che perciò le resistenze da parte dei privati, rivolti soltanto ai loro interessi privati e individuali, bisogna che siano superate od altro. Io non so come lo vogliate giudicare, colleghi degli altri settori. Non mi rivolgo di certo ai colleghi del banco comunista, perchè questi si fregano le mani, evidentemente, contenti di questa situazione; mi rivolgo agli altri, che credono ancora nel valore dell'economia di mercato, nel valore dell'economia libera, a coloro che vogliono prendere atto come là dove l'ente pubblico metta mano è sempre ed inevitabile conseguenza la disorganizzazione anche di quello che era organizzato, male magari, ma organizzato prima. Io non so come voi giudichiate una dichiarazione di questa Giunta di centro-sinistra; non bisogna che voi e noi e neppure le popolazioni abbiano

l'impressione che qui tutto è rimasto come prima.

Non è vero che tutto è rimasto come prima. Questa Giunta si presenta veramente con un volto nuovo, si presenta veramente con un programma che è suo e proprio e che costituisce già un lungo passo in avanti verso quella direzione nella quale noi liberali, di certo, non vogliamo andare e nella quale non vogliono andare tutti coloro che hanno un po' di saggezza e capacità di tenere gli occhi aperti su quello che accade in questo momento.

Io voglio domandare: ma è possibile che dopo quello che conosciamo di aziende pubbliche, che gestiscono il settore dei trasporti — e mi limito a non dir più di questo —, è possibile che dopo quello che sappiamo e che sa l'uomo della strada su quella che è la situazione dell'azienda pubblica dei trasporti, l'Atesina, si possa ancora vagheggiare la creazione di un ente regionale dei trasporti? Un ente regionale dei trasporti, nello stesso momento in cui in altre zone d'Italia si torna all'indietro, si torna verso la riprimitizzazione, nello stesso momento in cui bisogna pur prendere atto di quella che è la realtà, il funzionamento, il guadagno, la perdita, di aziende che vivono di danaro pubblico.

Ecco, questo è un caso in cui noi minoranze da questi banchi liberali vi diciamo: signori che avete la responsabilità, state attenti a mettere in moto una macchina di questo tipo, state attenti a mettere in moto una macchina di questo tipo perchè una volta avviata, la macchina non si ferma più e si finisce per avere le conseguenze, che sono già prevedibili, come erano prevedibili le conseguenze della enalizzazione. Io non voglio fare una malignità, ma credo che se incominciassimo qui a far la conta anche tra il gruppo della D.C., per sentire chi ha voluto veramente l'ENEL, ho paura che le mani forse stenterebbero ad alzarsi e che qualcuno

vorrebbe in parte attenuare la sua posizione di entusiasmo avuta allora, se era una posizione di entusiasmo meditato. E anche allora vi abbiamo detto: le cose andranno a finire così, le cose si seguiranno in questo modo, le conseguenze per la Regione saranno queste. E cosa ci avete risposto? Che siamo retrogradi, che siamo conservatori, che apparteniamo a quelle forze conservatrici verso le quali voi avete, usando un termine interessante, « avversione ». Però quando parleremo, in sede di intervento economico, di quella che è la situazione ENEL, vorremmo vedere allora l'Assessore attuale a questo settore, a sostenere le stesse identiche tesi che ha sostenuto quando ci trovavamo di fronte alle industrie private! E non, signor Assessore, per il gusto di metterla in difficoltà, cosa che sarebbe di una estrema facilità, ma semplicemente perchè io mi auguro che lei, nel momento in cui difende i diritti dell'art. 10 e i diritti dell'art. 63 nei confronti dell'ENEL, abbia almeno la stessa identica energia che si è voluta e che si è avuta quando ci si trovava di fronte alle società private. Magari mi piacerebbe vedere una marcia su Trento da parte delle popolazioni delle valli, capeggiata dall'Assessore socialista competente, con l'aiuto dei compagni comunisti, con l'aiuto di tutti coloro che hanno voluto l'ENEL, per fare una sommossa di piazza, non tanto per le patate, perchè ormai quelle vanno perdute con l'autunno, ma una sommossa di piazza per volere oggi quello che volevamo ieri, per non perdere oggi quello che non si voleva perdere ieri.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca - P.S.I.): Non si fanno sommosse a richiesta?

CORSINI (P.L.I.): Lei, signor Assessore, non è nuovo alla partecipazione alle sommosse, perchè mi pare che era presente anche in quella delle patate.

Ecco, per esempio, un punto sul quale vi potremmo dire: andateci piano, andate adagio, quando dite: « Verrà pure compiuto uno studio circa le possibilità di una sostituzione graduale ove resa necessaria dagli interessi collettivi dei trasporti privati con trasporti pubblici, anche a mezzo di apposita azienda regionale dei servizi ». Andiamoci adagio, perchè il nostro bilancio regionale si troverà come quello della Provincia per gli anni futuri, gravato della necessità di intervento a sostegno di questo altro settore.

Ora, signori, questo c'è di nuovo nel programma che ci avete presentato.

C'è poi di nuovo una certa equivocità sul problema della scuola, una certa equivocità. Anche qui, forse non è il caso di intrattenersi, perchè è un problema che riguarda più le Province che la Regione, ma poichè voi avete parlato di soluzione globale, è ovvio che io dica che in queste dichiarazioni riguardanti il settore della scuola non trovo più quella chiarezza di posizioni che il P.S.I. e il P.S.D.I. hanno sempre avuto e vigorosamente e apprezzabilmente mantenuto per il passato.

Se mi sbaglio nel giudicare così è perchè il vostro testo non è esplicito. Se aveste scritto come avete sempre detto: noi vogliamo prima che sia organizzata e sostenuta e difesa e incrementata e valorizzata la scuola pubblica, vogliamo che non si parli mai più del tema di provincializzazione della scuola; forse questo dubbio sulla equivocità non lo avremmo avuto. Qui purtroppo il testo è quello che è, e io debbo riconoscere che questi testi sono misurati parola per parola e che perciò hanno importanza non soltanto per quello che dicono, ma anche per quello che non dicono.

C'è poi qualche cosa, signor Presidente, sul quale anche, per non parlarne dopodomani, mi piacerebbe metterla sull'attenti, a titolo di collaborazione delle minoranze. Questo pro-

gramma della Giunta ha accolto una istanza che da molti anni si sente ripetere da parte del gruppo socialista, e anche credo da parte del gruppo comunista, cioè che la concessione di contributi, questo è interessantissimo, in conto interesse o di qualsiasi altro intervento della Regione alle iniziative private, particolarmente nel settore industriale, sia subordinata nella concessione ed eventualmente anche per la revoca del contributo stesso, a che cosa? *al fatto che gli imprenditori rispettino le leggi e i contratti di lavoro.* C'è scritto proprio così, sa, signor Presidente, che rispettino le leggi e che rispettino i contratti di lavoro.

Io penso che le leggi se ci sono si impongono già per essere rispettate e che sia interesse di tutti, specialmente delle maestranze, dei sindacati, indipendentemente dal fatto che sia stato o non concesso un contributo della Regione, fare rispettare le leggi in materia di organizzazione delle industrie, di rispetto del lavoro e via dicendo. E poi, il rispetto dei contratti. Ma, signor Presidente, per la procedura esiste già una serie di disposizioni di legge, per quanto concerne il rispetto dei contratti; esistono delle commissioni arbitrali, nominate a sensi di legge, per i licenziamenti eventuali, per quelle che sono le condizioni di lavoro interne alle fabbriche e via dicendo. Voi non otterrete nulla di più, otterrete solo di creare uno strumento che potrà essere usato con finalità di natura politica. E intendo *politica* in senso deterioro della cosa. Otterrete solo questo: il far gravare una spada di Damocle sulle iniziative private, ma non la spada di Damocle della legge, e di tutte le disposizioni che consentono di far rispettare agli imprenditori le norme di legge e i contratti di lavoro; voi manterrete una spada di Damocle sulle iniziative private, le quali possono pensare che in ogni momento, con qualsiasi pretesto, a piacimento di quello che è l'organo politico, verranno messe in difficoltà per il ritiro eventuale

di contributi già concessi o per la negazione di contributi richiesti.

Ora, signor Presidente della Giunta, sarà un po' difficile fare quella politica di industrializzazione, che lei si propone e della quale parlerò nel successivo intervento, nel momento in cui gli imprenditori, che hanno avuto fiducia nella nostra Regione, non per colpa della nostra Regione, ma per colpa della situazione generale del Paese, hanno visto annullati i benefici dell'anonimato azionario. La legge sulla cedolare secca ha creato delle condizioni per cui la legge sull'anonimato azionario, che pur era stata una incentivazione notevole e che tutte le Giunte, tutti gli assessori, me per primo ai miei tempi, ma poi anche l'assessore Albertini, hanno decantato come uno strumento meraviglioso per l'industrializzazione della regione, ha perso tutta la sua efficacia. Mi si dice che adesso la Giunta sta trattando con la deputazione parlamentare a Roma, per vedere che nel rinnovo della legge, che mi pare vada scadendo in questi mesi, si tenga conto anche di queste situazioni. Certo è però che coloro che hanno avuto fiducia nella situazione regionale hanno già avuto un primo scossone. E adesso voi volete creare uno spauracchio, uno spauracchio che preoccuperà gli industriali. Preoccuperà gli imprenditori, indubbiamente, a torto o a ragione, ma li preoccuperà. Se esistono le leggi, se esistono i contratti, essi vanno rispettati e vanno fatti rispettare, ma non si possono subordinare a quello che è il giudizio di un organo politico, non si possono subordinare a quello che è il giudizio di un organo politico.

Altro punto, come vi ho detto, del vostro programma, sul quale richiamiamo la vostra attenzione, prima di passare al grosso tema dei problemi altoatesini, è questo: che, a differenza di quanto era avvenuto al momento della Giunta 1962, dove i pronunciamenti di natura sociale erano rimasti, forse anche perchè il tempo

non ha consentito di tradurli in atto, erano rimasti semplici e puri pronunciamenti di volontà, qui l'accordo tripartito porta una copiosa messe di progetti e di iniziative per venire in aiuto a quelle che sono le classi più bisognose, che hanno maggior bisogno dell'assistenza dell'ente pubblico. Un complesso di problemi e di iniziative delle quali io mi compiaccio, ve ne dò atto e che cercherò di appoggiare nei limiti delle possibilità nostre.

Ecco qui effettivamente qualche cosa di nuovo, non nel senso che abbiate avuto l'illuminazione di S. Paolo, no, ma qualche cosa di nuovo nel senso che si è arrivati alla concretezza, che qui effettivamente c'è. Ho un solo dubbio, se mi si consente, ed è la immensa mole di questi provvedimenti previsti e preannunciati, e la immensa mole di danaro pubblico che occorrerà per attuarli e che non so se potremmo avere. Ma se, per esempio, signor Presidente, mantenendo ferma quella che è la politica di intervento in tutti gli altri settori — e questa è una proposta che vi facciamo esplicita, nostra, perchè non diciate che non veniamo con alternative o con proposte concrete — se mantenendo fermo l'intervento negli altri settori dell'economia che in questo momento più che mai ha bisogno di essere aiutata, volessimo sollecitare il pagamento da parte dell'ENEL delle competenze per la Regione in base all'art. 10 e all'art. 63 aumentato e volessimo adoperare questi mezzi, che vengono dall'ENEL, in gran parte o in tutto, se sarà possibile con i disposti statutari, per provvedere alla realizzazione di questa parte del vostro programma di natura sociale, ecco, su questa strada i liberali li trovereste ad appoggiarvi dall'inizio fino alla fine e con tutte le forze che essi hanno. Ma occorrono i danari, occorrono i soldi, perchè non si può decurtare l'intervento in altri settori, come quello dell'industria, del quale lei stesso ha riconosciuto che abbisogna non di essere svilup-

pato, signor Presidente, abbisogna che vengano riprese le posizioni di due anni e mezzo fa e che abbiamo perdute. Perchè anche questa è la verità che va detta, se non vogliamo creare illusioni o speranze miracolistiche nelle nostre popolazioni. Lo sviluppo che possiamo dare al settore industriale è solo quello di riprendere le posizioni del 1961, questo è l'unico sviluppo che possiamo dare, cioè risalire quella scala dalla quale siamo stati fatti rotolare per tanti motivi, che non sviluppo, altrimenti dite: ecco la solita polemica contro il centro-sinistra.

Problema altoatesino. Il problema altoatesino dovrebbe essere fra i problemi politici il più importante di tutti, il preminente, e dovrebbe essere stato quello su cui la Giunta nuova si sentisse chiamata a dire qualche cosa di concreto e anche di dettagliato.

Ma guardi, signor Presidente della Giunta, io l'ho letta e riletta la sua relazione, e ho trovato per prima cosa, il rammarico perchè la S.V.P. non è rappresentata su quei banchi. Questo lo condividiamo tutti, dal primo fino all'ultimo, non credo che ci sia alcuno qui dentro che non desideri che il gruppo linguistico tedesco, nella sua pienezza, partecipi alla Giunta, in quel numero di posti ai quali ha diritto. Ho sentito un grande appello, — e non lo voglio dire ironicamente, ne farò uno anch'io dopo, pertanto sarebbe sciocco se cominciassi a ironizzare su quello degli altri —, un grande appello a volontà di collaborazione od altro; ma per venire alla realtà dei fatti, soda, cos'è che ci dice la Giunta? Ci dice: noi proporremo un voto, che verrà qui in Consiglio, che poi naturalmente andrà al Governo, — e speriamo non faccia la fine che hanno fatto tutti i voti e tutti i disegni di legge-voto, perchè se dovesse fare quella fine lì allora sarebbe veramente inutile perdere il tempo a discuterlo. Voto nel quale si sollecita che cosa? Che nelle sedi opportune si prenda finalmente in esame in modo globale tut-

ta la situazione altoatesina. E' un po' poco, signor Presidente della Giunta, è un po' poco. Almeno almeno, se volevate che avessimo gli elementi necessari ed indispensabili per concludere, osservando tutti i temi, dovevate dirci su quali linee, in che modo ecc.

Ora, anche il vostro accordo, le dichiarazioni, io credo che così come sono, sono tanto vaghe e tanto poco impegnative che potrei firmarle anch'io, anche se non faccio parte del centro-sinistra, anche se non sono socialista. Si vuole vivere in armonia e in accordo col gruppo linguistico tedesco, ci sforziamo tutti quanti di farlo; si dice che è ora di arrivare a una soluzione globale, la desideriamo tutti quanti; si fa carico al governo perchè si è fermato lì, alla posizione della Commissione dei 19, ma ecco che qui evitate poi di pronunciarvi, qui non ci dite quale è il vostro pensiero sulla Commissione dei 19 e sui lavori conclusivi, non ci dite se in quel voto che presenterete ci sarà dentro la richiesta che si parta da lì o che si parta da altra piattaforma o da altre soluzioni, qui restiamo nel vago.

Ora, signor Presidente della Giunta, da lei, che personalmente ha fatto parte, sia pure a titolo personale in quella posizione ambigua, della Commissione dei 19, a me sembrava che da lei ci si dovesse aspettare una dichiarazione franca e precisa: resta su quelle basi che ha concordato, le muta, le mette d'accanto, pretende o prevede che si ricominci da capo? Insomma, qualche cosa su questo tema io mi sarei sinceramente aspettato.

Sappiamo che questo voto spronerà il Governo e il Parlamento a fare, ma a fare che cosa? In che direzione? E sulla base di che cosa? Questo non ce lo dite, lo vedremo quando ci presenterete il voto, discuteremo allora, ma certo che questo è un settore lacunoso. E' grave questa lacuna, perchè non riguarda un problema

di dettaglio, ma riguarda un problema essenziale.

Ecco, io mi sarei anche aspettato che, forse su questo problema dell'Alto Adige, la Giunta fosse entrata nella convinzione che « molti medici, morte sicura ». C'è stata una pluralità di iniziative e di centri di iniziative tali sulla questione altoatesina, che si capisce perchè oggi non ne capisce più niente nessuno; perchè oggi siamo nella condizione che non si capisce più niente. A cominciare dal 1954, memorandum dell'Austria, contromemorandum italiano, eravamo in sede internazionale. Siamo andati in sede internazionale anche se il governo, meraviglioso per coerenza, continuava a sostenere che questo è un problema di politica interna e non un problema di politica internazionale; meraviglioso il nostro governo per coerenza: è un problema di politica interna, però lo discutiamo in sede internazionale. Siamo andati all'ONU, abbiamo avuto una prima raccomandazione dell'ONU, una seconda raccomandazione dell'ONU, e allora avanti alla ricerca in sede internazionale, sempre con incontri vari, a livello dei ministri degli esteri, visto che è un problema interno. Poi è spuntata l'idea della Commissione dei 19 in sede di ministero degli interni, c'erano state le bombe, c'erano state quell'anno la notte di fuoco e le bombe, perciò c'era la necessità di creare qualche cosa che, se in un primo momento l'ho visto quasi come un artificio o un motivo per un poco allontanare l'opinione pubblica, poi invece ho dovuto constatare che questa Commissione dei 19 ha fatto un lavoro serio, impegnato. Le parti che vi hanno elaborato può darsi che non siano contente in tutto, ma qualche punto in comune si è trovato. E' stato fatto un lavoro però comunque serio, non possiamo dire che i problemi dell'Alto Adige non sono stati finalmente esaminati in sede politica e in sede giuridica, e che cosa accade? Che nel momento stesso in cui la Commissione

dei 19 deposita al governo le sue conclusioni, si internazionalizza ancora il problema, andiamo a Ginevra...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Saragat.

CORSINI (P.L.I.): Sì, compagno Molognoni, sì, proprio l'on. Saragat, allora ministro degli esteri. Compagno Molognoni, mi consenta questa parentesi: anche se io in questo momento non condivido, come non ho condiviso in passato l'atteggiamento dell'allora ministro degli esteri, lo creda, anche se noi abbiamo qualche parola dura a questo proposito, siamo sempre stati più rispettosi di altri verso l'on. Saragat, e particolarmente adesso che è Presidente della Repubblica. I volantini che sono stati diffusi a Milano da esponenti del partito comunista di indirizzo cinese, in cui c'è una vera e propria lesione della maestà del capo dello Stato, quei volantini non sono venuti nè mai verranno da parte liberale, anche se abbiamo qualche volta la parola accorata e alziamo il tono di voce. Noi abbiamo sempre rispettato l'on. Saragat, come uomo, per quello che ha fatto nel passato, lo rispettiamo anche adesso e in questo momento non ci permetteremo mai di giudicare le sue azioni politiche, perchè è al di là del giudizio; ma nel momento in cui ha agito come ministro degli esteri sì, nel momento in cui ha agito come ministro degli esteri io giudico che sia stato un errore quello di aver riportato da capo la discussione, sottoponendo come base di partenza quello che era invece una conclusione ottenuta attraverso la Commissione dei 19.

Comunque lasciamo stare. La ringrazio dell'interruzione, perchè la questione dei volantini di Milano ce l'avevo qui, se vuole che le dica la verità, perchè non si tratta così un Presidente della Repubblica, non si scrive che il Presidente della Repubblica sta dalla parte degli americani, il Presidente della Repubblica sta

dalla parte degli italiani! Ma voi naturalmente per i liberali avete l'avversione perchè sono forze conservatrici, per i comunisti, che assumono questo atteggiamento, latte e miele invece.

GOUTHIER (P.C.I.): Guardi che non è il P.C.I., c'è un equivoco.

CORSINI (P.L.I.): Non ho parlato di P.C.I., ho parlato di comunisti.

GOUTHIER (P.C.I.): Sono voti determinanti.

CORSINI (P.L.I.): Lo so. Domando scusa, signor Presidente. Se mi consente, proseguo.

Ora vede, questa eccessiva frattura tra vari centri di iniziative, centri di intervento, in questa questione dell'Alto Adige, non può fare bene a nessuno. Adesso addirittura si è parlato di un arbitrato internazionale, di una commissione di controllo internazionale. Noi crediamo che la Regione abbia un compito, che deve assolvere e che deve assolvere adesso, non nel futuro lontano. Signori, possiamo dire quello che dicono le nostre popolazioni di tutti e due i gruppi linguistici? Siamo stufi di avere sempre fra i piedi il problema altoatesino e ne siamo stufi non perchè vogliamo ignorarlo, ma perchè desideriamo che venga risolto per sempre, per quello che può valere il *per sempre* nella storia. Bisogna che ne usciamo. E allora non soltanto sollecitare il governo, signor Presidente della Giunta regionale, ma indicare anche la strada per una soluzione, questo dovete fare, e la strada è questa: bisogna che il problema altoatesino venga restituito in toto alla sua sede costituzionalmente naturale, che è quella del Parlamento. E' finito anche il tempo delle diplomazie segrete. Voi vi accorgete che il mondo non segue più i rapporti tra Stati, quello che era il sistema della diplomazia segreta, co-

sì cara agli ambasciatori veneti e inglesi del 700 e così cara agli uomini politici dell'800, e così fatalmente cara anche agli ultimi dittatori. Oggi si democraticizza, si liberalizza, si porta alla conoscenza dei popoli anche la politica internazionale, la grande politica internazionale. Che timore dobbiamo avere a riportare in Parlamento, alla Camera e al Senato, la trattazione completa, ampia, esauriente di quello che è il complesso dei problemi altoatesini? Il Parlamento deve richiamare a sè questa funzione e questo compito e la Regione nel suo voto deve, oltre che sollecitare, chiedere che tutto questo problema venga rimesso alla sua sede naturale, che è la sede parlamentare. Le occasioni le abbiamo, abbiamo anche una nutrita rappresentanza parlamentare, tanto alla Camera che al Senato, una rappresentanza parlamentare alla Camera e al Senato l'ha anche la S.V.P. Le occasioni ci sono, possono essere le dichiarazioni ad hoc del Governo, su cui aprire una discussione di tutti i gruppi; può essere la traduzione in un disegno di legge delle conclusioni della Commissione dei 19, su cui aprire la discussione; può essere una mozione presentata anche su richiesta dei parlamentari della S.V.P., perchè si esamini con completezza e definitivamente tutto il problema. Il materiale per la discussione c'è, la Regione può essere sentita preventivamente in sede di Consiglio dei ministri, ma questa volta non a titolo personale e non restando ignorante il Consiglio regionale, così come siamo rimasti ignoranti di quelli che erano i progressi delle discussioni nella Commissione dei 19.

Il signor Presidente della Giunta deve venire qui a richiedere il mandato per sostenere queste o quest'altre tesi in sede di Consiglio dei ministri, e riportare poi tutta la questione in Parlamento.

Vogliamo anche coerenza da parte del governo, e che non succeda che la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra.

Se ci fosse bisogno di una nostra dichiarazione di partito su questi problemi, io potrei rilasciare responsabilmente questa dichiarazione: il P.L.I. non farà alcuna azione ritardatrice o limitatrice delle legittime richieste dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco, e anzi le favorirà tenendo come norma che, nell'accoglimento delle stesse, non vada lesa la reale parità di diritti e l'uguaglianza dei gruppi e dei cittadini ad essi appartenenti. Con sincera disposizione ad inquadrare i problemi delle minoranze linguistiche, non sulla base dei contrasti passati, ma in una visione proiettata al futuro europeo e nella convinzione che la pace dei popoli e fra i popoli si ottiene e si mantiene quando essi sono posti nella condizione di chiedere liberamente e liberamente ottenere quanto è coesistente con i diritti naturali concretamente riconosciuti e rispettati, il P.L.I. in sede regionale e in sede nazionale favorirà ed appoggerà tutte quelle soluzioni dei problemi della minoranza, che possano consentire ai sudtirolesi di vivere constatando nella realtà di ogni giorno che i loro problemi sono diventati quelli stessi degli altri cittadini di lingua italiana, degli altri europei e degli altri uomini, perchè le diversità di lingua, di cultura e di nazionalità, una volta fermamente salvaguardate e rispettate, non possono essere alcun motivo di separazione o di contrapposizione con noi, cittadini di altra lingua, di altra cultura e di altra nazionalità.

Il P.L.I. a sua volta farà ogni sforzo sul piano culturale e politico per indurre i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco a guardare anch'essi con gli occhi del futuro piuttosto che con quelli del passato, di quel futuro in cui la geografia non sarà più determinante per la storia, e i valori e le volontà umane di collaborazione e progresso non sentiranno più il limite di catene di monti o di fiumi, e veramente la ragione avrà vinto la natura.

Il P.L.I. ha coscienza però che questo futuro, anche se non più tanto lontano, non è ancora di vicina realizzazione e che perciò quello che viviamo è un periodo di faticosa transizione, tanto più breve e tanto meno grave quanto maggiore sarà la sincera disponibilità di tutti ad una sincera e fraterna collaborazione.

Occorre qualche cosa perciò di più che la sollecitazione al Governo; occorre che ci rimbocchiamo le maniche, qui in questa sede, perchè la Regione non è nata soltanto per fare dell'amministrazione, ma è nata perchè si è pensato che possa essere uno strumento utile per la soluzione di questi problemi o perlomeno per alleviarli in loco.

Allora veramente, signor Presidente della Giunta, prenderebbero senso e significato alcuni punti fondamentali che ha voluto indicare come caratteristica e come azione futura del suo governo.

Svolgere un ruolo attivo, lei dice, di difesa e di sviluppo degli istituti autonomistici. Ma come si può difendere e sviluppare gli istituti autonomistici se si lascia che questa Regione, nata anche ed essenzialmente per poter dimostrare la possibilità di collaborazione tra i due gruppi linguistici, riveli invece che questa collaborazione è stata fino ad oggi impossibile o rimetta ad altri questo suo preciso e importante compito di natura politica? Chi ce li insidia questi istituti autonomistici nella loro difesa e nel loro sviluppo? Forse la nostra tiepidezza, la tiepidezza di tutti e i sospetti, anche i sospetti.

Ma io direi che, piuttosto che parlare di difesa, c'è bisogno di un rilancio, di un rilancio psicologico, politico e morale dell'autonomia. Questo tema abbiamo preso noi, liberali, come fondamentale per il nostro convegno di Cles: il rilancio psicologico, politico e morale delle istituzioni autonomistiche. E semmai la difesa da quelle alcune novità che ci sono state portate dal centro-sinistra e che esamineremo

più particolarmente domani in sede di intervento politico.

Attuare poi, lei dice, una politica economica e sociale adeguata alle esigenze attuali e intesa al progresso di tutti i gruppi e categorie sociali. Per quanto riguarda gli aspetti e il settore sociale, ho già detto prima che le possibilità concrete anche di finanziamento ci sarebbero là in quel fondo, che deve venirci dall'ENEL. Per quanto riguarda la politica economica, mi si consenta di dichiarare qui la completa sfiducia del P.L.I. nelle capacità di questa Giunta, con questi orientamenti politici, ad attuare una politica economica non solo adeguata alle esigenze, ma addirittura capace di rimediare a quelli che sono stati i danni del passato. Non crediamo che voi con i vostri indirizzi economici e politici sarete capaci di fare questo lavoro di ripresa.

Tutto questo mi sembrava di dover dire a conclusione, invitando anche la Giunta a non cercare delle soluzioni miracolistiche o assurde, perchè di miracolismo e di assurdità io devo parlare quando dovessi tener presente quella proposta venuta dal Presidente della Giunta già in sede di commissione finanze e riportata qui in sede di dichiarazione, in apertura di bilancio, quella di voler rivedere la composizione della Corte costituzionale.

Signor Presidente, se c'è qualche cosa che può metterci in una estrema difficoltà politica e psicologica nei confronti dello Stato, è proprio questa sua richiesta. Lei dice: è bene che le istituzioni autonomistiche si difendano particolarmente con la serietà e con l'impegno, nel legiferare e nell'amministrare; ma si difendono anche rispettando gli ordinamenti esistenti. Ora, non le sembra un po' faciltistica ed egoistica e velleitaria, la posizione che lei ci ha preannunciato, quella cioè di dire: poichè la Corte costituzionale, lavora sovente in materia di conflitti di legittimità, di limiti di poteri, di com-

petenze, in materia di accettazione o di reiezione di leggi regionali, noi desideriamo che in questo altissimo collegio giudicante siano introdotti anche altri membri che, oltre a rappresentare la Magistratura, il Governo, il Parlamento, rappresentino anche le Regioni.

Mi pare proprio una cosa che non va. Perché una cosa è nell'amministrazione penale della giustizia, inserire la rappresentanza popolare attraverso l'istituto della giuria popolare, altro è chiedere quanto dicevo prima, che non mi pare corretto dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista giuridico. Ma come si fa a dire: vogliamo che ci siano anche i nostri rappresentanti nel collegio giudicante? Ma non le sembra che sia stata proprio una posizione...

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Cerchi di approfondire questo problema che è molto più serio di quanto le sembri. A Riva se ne è parlato seriamente, con tutte le Regioni assieme. E' una cosa seria!

CORSINI (P.L.I.): La ringrazio dell'interruzione. Il fatto che sia stata vista da molti e che molti abbiano convenuto in questo senso non vuol dire ancora che sia una cosa seria. E' altrettanto serio il mio giudizio, signor Presidente.

Soltanto che mi pare davvero una cosa che non so giustificare, anche se se ne è parlato al convegno di Riva. Non lo potevo ignorare perché, fra il resto, l'ha detto lei stesso nella sua relazione. Non posso neanche ignorare però, che recentissimamente in sede romana, nel mio partito, dopo le sue dichiarazioni, con uomini che valgono altrettanto quanto quelli che erano a Riva, abbiamo esaminato questo problema, e la sua proposta è stata ritenuta abnorme o come un qualche cosa di troppo avanzato per il di là da venire.

Io invece ritengo altrettanto seriamente che se c'è un modo per difendere gli istituti autonomistici è quello di dimostrare che nella autonomia si ha anche la piena e precisa coscienza che le autonomie vanno inquadrare nel quadro costituzionale generale della Nazione. Le autonomie si accattivano la fiducia dei cittadini nel momento in cui mantengono i piedi nelle scarpe, non nel momento in cui vanno fuori dalle proprie scarpe.

Signor Presidente, fatta riserva per quello che diremo domani o dopo in sede di intervento sulla situazione economica, mi pare di poter concludere dicendo questo: che il programma presentatoci dalla Giunta e l'accordo interpartitico che ci è stato reso noto, non contengono sufficienti elementi di valutazione in ordine all'azione che la Giunta regionale intenderà svolgere per il problema dell'Alto Adige; che codesta giunta presenta programmi di particolare pericolosità nella estensione dei poteri e delle iniziative dell'ente pubblico, anche in settori nei quali l'intervento dello stesso si è già rivelato negativo; che codesta Giunta non ci dà la possibilità, fornendo elementi sufficienti e concreti, per giudicare che sarà capace di riprendere il tempo perduto nella economia; che accanto a queste deficienze allinea invece positive volontà di intervento nel settore sociale; ma che in conclusione, riportandosi ad una situazione politica e a programmi nazionali vuoi incerti vuoi pericolosi, non può ottenere la fiducia da parte del P.L.I.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. de Carneri.

Prima che prenda la parola, volevo dire che ho qui la giustificazione del cons. Kessler, che è a Roma per problemi urgenti riguardanti la Giunta provinciale.

Voglio pregare ancora i consiglieri che vogliono intervenire nella discussione di pre-

notarsi. Sono prenotati, oltre al cons. de Carneri, i cons. Posch, Carbonari, Gebert, Unterpertinger.

La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, nelle 150 pagine della relazione del Presidente della Giunta, molti problemi sono presi in esame, problemi che riguardano direttamente il Trentino - Alto Adige e problemi più generali che si connettono con le questioni sul tappeto della nostra Regione; questioni di portata nazionale, questioni di portata anche internazionale. Ed è bene che nella sua relazione il Presidente della Giunta abbia dato una impostazione di carattere non meramente localistico e abbia tenuto presente quei temi, i quali direttamente o indirettamente influiscono sulle strutture, sulla situazione e sul futuro della nostra Regione. Penso che sarebbe legittimo in sede di discussione generale toccare tutti questi temi e sviluppare un intervento lungo e di ampia portata. Ma, in omaggio a quelle decisioni che sono state assunte in sede di capigruppo, che prescrivevano una certa concisione, una certa brevità, io ritengo di identificare, di poter identificare, di sforzarmi di identificare taluni temi che ritengo preliminari, più importanti, tali da essere condizionanti rispetto a tutti gli altri problemi. Vorrà dire che successivamente, in sede di discussione articolata del bilancio, trattando assessorato per assessorato, noi potremmo sviluppare dei discorsi, i quali non avranno una portata così generale come quella che intendiamo fare ora, pur tuttavia armonizzati in un contesto che vorrei ora esporre.

Vorrei dire che in questa lunga relazione effettuata dalla Giunta, un problema innanzitutto si pone alla nostra attenzione, un problema tale da condizionare gli altri e da legare la sua soluzione alla soluzione degli altri problemi, per quanto importanti essi possano

essere. Vorrei dire che, forse per la prima volta, nella relazione si affronta in maniera ampia e anche approfondita lo stato economico e sociale del Trentino-Alto Adige, e vorrei notare un certo contrasto fra le dichiarazioni di oggi e le dichiarazioni di altre Giunte in altre legislature. Oggi, vorrei dire per la prima volta, si dice senza mezzi termini che la nostra Regione sta attraversando un periodo di crisi, che la nostra Regione sta lentamente ma progressivamente subendo un processo di marginalizzazione, che la nostra regione, se le cose continueranno come sono andate in passato, si troverà sempre più in basso nella scala economico-sociale delle altre regioni italiane.

Si dice senza mezzi termini che, appunto se non ci sarà una inversione di tendenza, noi vedremo ulteriormente aggravati i nostri problemi, aggravata la disoccupazione, aggravata la emigrazione già così massiccia, aggravata la crisi nelle campagne, e che quindi l'intero contesto sociale della nostra gente subirà un ulteriore deterioramento.

Sono dichiarazioni che vorrei chiamare salutari. Tante volte una medicina per essere salutare è necessario sia amara. Certo che queste dichiarazioni sono amare, queste dichiarazioni ci indicano una realtà amara, una realtà preoccupante; e ci sarebbe solo da chiederci come mai solo oggi, solo in questa situazione, si constata questa realtà appieno e come mai solo oggi si segnalano i problemi che pure erano maturati, che pure si erano progressivamente aggravati nel corso di un lungo arco di anni.

A conforto di questo debbo esporre solamente due nude cifre, parlo di reddito pro capite nella regione Trentino-Alto Adige, e intendo dire che in base alle statistiche ufficiali dell'Istat, nel 1951 la regione Trentino-Alto Adige aveva 112,5 punti, facendo 100 la media nazionale, e che a distanza di 12 anni, nel 1963, la regione stessa è calata a 92,6 punti, sempre

facendo 100 la media nazionale. Abbiamo quindi perso complessivamente circa 20 punti nella graduatoria di sviluppo della nostra economia. Abbiamo quindi subito un processo di degradazione relativa, assai grave, tale da giustificare effettivamente i campanelli d'allarme che si avvertono nella relazione del Presidente della Giunta.

Non a fini polemici ma per dare un maggior costrutto positivo a questo mio intervento, vorrei chiedere come mai per il passato, negli anni scorsi, nelle legislature passate, non ci si è accorti di questo; come mai nelle relazioni passate c'è sempre stato quel tono piuttosto ottimista, moderatamente ottimista, un tono e un contenuto di relazioni e di politica teso più che altro a occultare i problemi anziché a farli emergere, tesi a fissarsi sulla realtà presente senza rendersi conto invece che la realtà sta avanzando e sta avanzando a nostro sfavore?

Qualche altra statistica, signori, purtroppo ci dice che anche dal punto di vista dell'incremento della occupazione operaia noi siamo in posizione di coda, e siamo in posizione di coda anche rispetto alle province delle Tre Venezie, alle 12 province delle tre regioni: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e regione Veneta. Siamo nei posti di coda, abbiamo avuto uno sviluppo, un incremento dell'occupazione operaia estremamente modesto e misero, sia che esso venga rapportato a quelle province delle Tre Venezie che avevano un elevato patrimonio industriale già in passato, sia anche in rapporto a quelle province delle Tre Venezie le quali partivano da condizioni che erano peggiori delle nostre dal punto di vista dell'occupazione operaia.

Questa è quindi la situazione che noi ci troviamo a conteggiare, situazione che indica questa crisi di struttura a lunga scadenza, crisi che è ora aggravata dalla recessione in atto e

che quindi può compromettere e deteriorare ulteriormente le nostre già deboli strutture.

Vorrei dire che la questione essenziale sulla quale dovrebbe concentrarsi l'attenzione e della Giunta e dei consiglieri è questa situazione di fatto, quale punto di approdo di un lungo processo economico che ci sta alle spalle, poiché è ben evidente che già da 12-13 anni la Regione Trentino-Alto Adige sta perdendo di peso, sta subendo questo processo grave di marginalizzazione. Ed è altrettanto evidente, e io qui condivido l'impostazione del Presidente della Giunta, che se questo processo continua, noi subiremo ulteriori colpi, noi subiremo una ulteriore degradazione.

Il problema quindi principale, preliminare, fondamentale, è innanzitutto di vedere in quale modo si esce da questo circolo vizioso, da questo circolo degradante, e con quali mezzi, con quali strumenti e con quale politica si riesce a far di nuovo decollare la nostra economia in modo da risolvere e le chiavi economiche e quelle sociali che indubbiamente esistono nella nostra regione, nelle nostre due province. E' sul tipo di risposta che viene data a questo interrogativo, soprattutto su questo tipo di risposta che noi fondiamo il nostro giudizio politico e che noi quindi condizioniamo anche il nostro atteggiamento per il presente e per il futuro.

Orbene, in sostanza, quale è la risposta che viene data dalla Giunta di centro-sinistra a questo problema? Il discorso che viene fatto nella relazione è quello di collegare strettamente l'avvenire, la ripresa dell'economia della nostra Regione alla programmazione economica nazionale, al piano quinquennale elaborato dal governo di centro-sinistra.

Io dovrò quindi accennare qualche cosa su questo piano quinquennale, per esaminare se effettivamente l'impostazione nazionale data con questo piano sia rispondente alle nostre esigenze, ci dia effettivamente una garanzia di po-

ter risalire la china lungo la quale siamo degradati. E non intendo affatto sciupare del tempo, poichè pubblicazioni ne sono state fatte molte su questo piano, i singoli partiti già si sono espressi sostanzialmente, e quindi vale la pena solamente di accennare sinteticamente ad alcune cose. La prima cosa è che si tratta di un piano di tipo indicativo e non coercitivo o prescrittivo, e quindi tende a sollecitare la economia di mercato rimasta, si presuppone, inalterata, sollecitarla a deviare gli investimenti e a cambiare qualità di investimenti, nel senso di venire incontro ai problemi di fondo della nostra economia. E questo piano, oltre che avere quindi questa incognita, perchè in sostanza si riferisce a libere volontà di imprenditori privati, i quali possono volere ma anche possono non volere l'orientamento auspicato in esso, oltre che avere questo primo elemento di incertezza e di dubbio, che realmente esiste, ha anche in sè un altro elemento di incertezza e di dubbio, e cioè il presupposto che per attuarlo, per portarlo a termine sia necessario un incremento medio costante in termini reali del reddito nazionale nella misura del 5%. Nel momento attuale sappiamo come questo tipo di incremento sia ben lontano dall'obiettivo che viene prefisso dal piano. Quindi già una serie di gravi ipoteche gravano su questo piano quinquennale, ipoteche che dipendono dalla volontà altrui, che dipendono dall'iniziativa e dalla politica economica degli imprenditori privati, e particolarmente dalla politica delle grandi concentrazioni finanziarie, industriali, monopolistiche, le quali forse sì e forse no, io sono più per il no che per il sì, potranno seguire ossequientemente le disposizioni del piano, o allettati da determinati incentivi o costretti da determinati disincentivi potranno seguire la volontà pubblica che verrebbe espressa su questo piano. E' stato detto, anche da nostri esponenti qualificati in campo nazionale, che gli obiettivi di questo piano sono

senz'altro approvabili, che il colmare i dislivelli fra il nord e il sud, fra le singole strutture, fra zone, fra rami di industria e agricoltura ecc., per portare un'armonizzazione nella nostra economia, sono obiettivi senz'altro da approvare, ma che le gravi riserve si riferiscono invece ai mezzi, alla politica concreta che si intende sviluppare per attuare questi determinati obiettivi. Ed è qui che esiste il difetto grave, ed è qui che scompaiono le garanzie che si possa portare questo determinato ordine nuovo nella nostra economia, con un vantaggio e uno sviluppo migliore anche per la nostra terra, la quale da un processo disorganico, da un processo tumultuoso come c'è stato in Italia nel passato, ha tratto solamente motivi di deferenza e di perdita di peso specifico.

Ma direi di più, questo piano così faticosamente elaborato — e ricordate che il piano precedente, quello dell'altro ministro socialista Giolitti era stato mandato a patrasso —, questo piano ha già subito ulteriori colpi da parte del CNEL, il quale ha espresso un parere nel senso di modificare la natura, l'entità e gli indirizzi dello stesso, spostando l'asse di equilibrio dalla parte sociale alla parte dell'incremento economico e quindi degli aiuti ai grandi operatori economici.

Ed è oltretutto subordinato anche a lunghissimi, a lunghi termini di attuazione, poichè è bene evidente che il tradurre un piano di quel tipo in leggi organiche, in leggi concrete, il sostenere le relative battaglie in Parlamento, il vincere le eventuali resistenze che vengono dalla destra economica e che è fortissima, può comportare e comporterà senz'altro un ulteriore iter piuttosto lungo.

Quindi con tutte queste incognite, con tutti questi dubbi, con tutte queste lungaggini che prevedibilmente ci saranno di fronte a noi, io chiedo innanzitutto se sia giusto e se sia proficuo condizionare la elaborazione di un piano re-

gionale alla elaborazione di un piano nazionale, cioè del piano Pieraccini, l'inserire il secondo nel primo e quindi poi marciare in riga con l'orientamento nazionale.

E motivi di ulteriore preoccupazione pervengono a me dall'esame di quanto dice lo stesso Presidente della Giunta nella sua relazione, quando a pag. 133 leggo: « La preparazione del programma regionale di sviluppo economico, che sarà condotta dalla Regione con la collaborazione di tutti gli enti e persone interessate, impegnerà la Regione negli anni 1965 e 1966; il programma esecutivo sarà quindi inviato agli organi statali per l'inserimento nel programma generale statale di sviluppo economico, e verrà sottoposto all'esame del Consiglio regionale per le decisioni che dovranno essere adottate in sede regionale ». Quindi già in bilancio, preventivamente, ci viene detto dal Presidente della Giunta regionale che la elaborazione di questo piano implicherà il decorso di due anni, cioè della metà della nostra legislatura, che successivamente incomincerà l'iter di inserimento di questo piano nel piano nazionale. Signori consiglieri, chiediamoci se con gli acuti e gravi problemi che abbiamo di fronte, possiamo abbandonare la nostra regione in questa situazione, a questo macchinoso e lungo iter, il quale, valutato in termini ottimali ed ottimistici, dovrebbe in sostanza impiegare una intera legislatura. Noi non possiamo assolutamente, con tutte le riserve che si possono avanzare su questo piano circa la sua concezione e la sua impostazione, con tutte le lungaggini di questo tipo che già vengono previste in questa relazione, noi non possiamo, per dar mano a una robusta opera di risollevarmento della nostra economia, attendere gli orientamenti di Roma e il macchinoso svolgersi di questo piano in campo nazionale.

Ma c'è di più. Esaminiamolo questo piano per la parte che ci riguarda, per la parte che riguarda la Regione Trentino-Alto Adige, ed

esaminiamo soprattutto il tipo di interventi che questo piano nazionale intende disporre per risollevare la nostra economia.

Si è detto nella relazione da parte del Presidente Dalvit, che il settore strategico per dare quota alla nostra economia è il settore industriale, poichè ben evidentemente l'agricoltura non potrà assorbire manodopera ma invece ne espellerà, e quindi il settore strategico, per dare ossigeno al contesto della nostra economia regionale, deve essere un massiccio sviluppo dell'industria.

Ebbene, cosa dice questo piano Pieraccini, questo piano quinquennale, per quanto riguarda lo sviluppo dell'industria nella nostra regione? E' un particolare non degno di essere trascurato, però sul quale il Presidente della Giunta regionale ha preferito tacere. E io ritengo invece che sarebbe stato più corretto il dirlo, almeno ai fini della proficuità della discussione in Consiglio regionale. Il piano Pieraccini dice che nel Trentino-Alto Adige si prevede un tipo di sviluppo dell'industria fondata sulla trasformazione, soprattutto dei prodotti locali e delle risorse locali; il che significa qualche fabbrica di marmellate, il che significa qualche segheria, il che significa qualche cava in più. Ma signori miei, io penso che tutti dobbiamo essere d'accordo che un tipo di sviluppo industriale di questa natura il Trentino - Alto Adige non avrà mai ossigeno nè forza sufficiente per riprendere quota. La trasformazione dei prodotti locali è una cosa ridicola per sviluppare un'industria che possa avviare a soluzione i nostri problemi; può essere qualche cosa di marginale, di collaterale, di integrativo, ma non il punto fondamentale sul quale si deve poggiarsi per operare e per strappare la nostra terra da questa situazione poco felice.

Quindi questa ulteriore ombra grava sul piano Pieraccini. Ma ce n'è un'altra ancora, e non voglio apparire come una specie di pessi-

mista ad oltranza, ma io questi elementi li deduco dai documenti e dalle pubblicazioni ufficiali e quindi non è cosa che mi invento, ma è cosa che veramente esiste. Nel prossimo quinquennio, da parte dell'industria di Stato non sono previsti investimenti nella nostra regione; infatti dal lungo allegato che segue il piano Pieraccini non si ravvisa alcun tipo di investimento, nè dell'IRI, nè dell'ENI, nè di altre industrie di Stato. Ecco un altro ulteriore elemento che ci fa dire che questo piano nel suo complesso, con tutti i vizi generali, con tutte le storture intrinseche che ha, non prende neanche in considerazione quelle che sono le esigenze fondamentali della nostra zona, della nostra regione.

Quindi niente industrie di stato. Allora, se le mie deduzioni sono giuste, noi dovremmo attendere quattro anni, andando avanti con bilanci striminziti, come quelli che stiamo discutendo in questa tornata; un bilancio che io voglio definire di mera sopravvivenza, un bilancio assolutamente inadeguato a far fronte alle esigenze più immediate, alle esigenze non dico di lungo termine, alle esigenze che si prospettano quando ci sono migliaia di disoccupati in più, quando ci sono ditte pericolanti, quando l'agricoltura subisce il processo che subisce, quando quindi tutto il contesto sociale della nostra regione viene messo in crisi e i bisogni emergono e il malcontento si allarga. Dovremmo quindi contare che quest'anno e gli altri tre anni andremo avanti con bilanci di questo tipo, con un aumento così irrisorio e modesto rispetto alle necessità. E' con questi mezzi che noi potremo affrontare le questioni di fondo, e riprendere il processo economico produttivo e sviluppare la nostra economia? Ma già nelle dichiarazioni, signori, che si riferiscono al bilancio preventivo per il 1965 la stessa Giunta dice che questi fondi sono inadeguati, che questi fondi praticamente sono per la schiacciante maggioranza già

bloccati e vincolati, sono spese rigide, che solo una minima parte di questi fondi può essere adoperata per interventi di carattere straordinario e per far fronte a una situazione straordinaria, come si viene creando.

Quindi in sostanza con molte belle frasi, con una impostazione diplomatica, ci si viene a dire che le cose andranno per un lungo periodo di tempo così come stanno andando ora.

Questa è la conclusione che io razionalmente traggio da questa impostazione. Ma noi non possiamo, il mio gruppo certamente non può condividere una impostazione di questo tipo. Noi avremmo voluto già con questo bilancio 1965 una risoluta revisione dei rapporti finanziari fra lo stato e la nostra regione, poichè è noto a tutti che la nostra regione è l'ancella nel novero delle altre regioni a statuto speciale, è quella che ha meno peso specifico, è quella che meno fa valere i suoi diritti, è quella che ha le parti più importanti economiche del proprio statuto ancora inattuato. E giustamente il collega Pruner nel suo intervento di ieri ha segnalato questi squilibri fra la nostra regione e l'attività e le entrate delle altre regioni a statuto speciale. E queste cose purtroppo non suonano a nostro onore, signori. Quale posizione si deve assumere? Noi avremmo voluto, ridiscutendo dell'art. 60, che già col 1965 una fetta ben diversa delle imposte riscosse nel Trentino - Alto Adige da parte dello Stato fosse destinata alla regione, per far fronte ai compiti più immediati, ai doveri più immediati che ci stanno di fronte. Invece cosa abbiamo constatato? Un lievissimo aumento per quanto riguarda le entrate sulla base dell'art. 60, in sostanza un bilancio che non si discosta dai bilanci precedenti nel periodo centrista. Quindi questa impostazione e di breve e di lungo termine noi non la possiamo condividere sulla base dei fatti, sulla base delle dichiarazioni, sulla base delle nostre esperienze, e ad essa contrapponiamo una

diversa linea, segnaliamo a questo Consiglio e soprattutto all'opinione pubblica una diversa linea, che è quella di affermare il principio che la Regione non può attendere lo svilupparsi delle vicende, buone e cattive che siano, del piano nazionale. Noi non possiamo subordinare la nostra posizione, le nostre necessità, la nostra politica di Regione autonoma ai piani nazionali, soprattutto quando questi piani nazionali sono inficiati, sono bacati, hanno in sé storture, sono condizionati da molti elementi e prevedono per la nostra regione qualcosa che la nostra regione non dovrebbe volere, che la popolazione non vuole, cioè questo tipo di sviluppo industriale cui ho accennato prima.

Quindi la nostra linea è quella che la Regione elabori d'urgenza uno schema di sviluppo economico che tenga conto della situazione attuale ma anche di una certa prospettiva futura, che rivendichi immediatamente nei confronti dello Stato una diversa ripartizione delle imposte, particolarmente e razionalmente di quelle dell'art. 60, che imposti con risolutezza i problemi e che faccia valere in sede romana, in sede governativa, queste nostre giuste esigenze che sono convalidate da questo processo di degradazione cui accennavo prima.

Quindi una partecipazione del Consiglio regionale a queste trattative sull'art. 60, quindi un certo vaglio da parte del Consiglio regionale su questi temi; quindi il formarsi, qualora sia possibile, e non lo auspichiamo, di schieramenti i più larghi possibili di carattere autonomista anche all'interno del Consiglio regionale per battersi su tali problemi di interesse comune, in un raggruppamento di forze, prescindendo dalle ideologie, prescindendo da altre questioni politiche, poichè è un tema che riguarda tutti; quindi il formarsi di schieramenti più larghi possibili per imporre alla Giunta regionale un diverso orientamento, per imporre a Roma una diversa ripartizione dei fondi e un interven-

to immediato nei confronti della nostra Regione, e non un intervento diluito, condizionato, inserito e assorbito nella programmazione economica nazionale.

E proprio su questi motivi si basa e si basa il piano di sviluppo che è stato elaborato dal P.C.I., che è stato messo alla luce ancor prima delle ultime elezioni e che quindi dovrebbe significare come un precorrere i tempi, un far maturare una situazione che oggi, credo, dovrebbe maturare in conseguenza dell'esame di questo progetto nazionale e di questa politica, di cui la Giunta si fa portatrice, che io — mi si scusi il termine — considero una politica tipo codista, cioè una politica che si pone a ritroso, che si pone al retro o quanto meno al fianco, per essere ottimisti, dell'iniziativa nazionale, centralizzatrice, burocratica, di Roma, ma non certo una politica che anticipa, non certo una politica che tende a far maturare questi interventi con immediatezza, con rapidità, nei confronti della nostra Regione.

Ecco, è su questo punto — e io volgo al termine del mio discorso, signori consiglieri —, è su questo punto che io volevo fermare la vostra attenzione, è su questo punto poichè se non si dà una risposta positiva a questo punto, gli altri problemi, quelli dell'agricoltura e quelli dell'industria, quelli del commercio e quelli del turismo, non potranno essere risolti per la mancanza di fondi, per la miseria dei nostri bilanci, per l'aggravarsi della situazione economico sociale. Solamente partendo da un punto di vista come quello che ho enunciato, si può aprire una prospettiva, una prospettiva non facile, una prospettiva dura, una prospettiva che implica determinate iniziative, una lotta costante in difesa dell'autonomia, un'unione di forze realmente autonomistiche, e quindi una battaglia costante, senza la quale però non si può pensare che la nostra regione venga fuori dalla situazione in cui è degradata. Sappiamo per espe-

rienza che le altre regioni sono ben più combative e ben più appoggiate dalla popolazione — mi riferisco alla Sardegna, alla Valle d'Aosta e alla Sicilia —, ed esse hanno ottenuto effettivamente molto di più nei confronti del governo e a favore delle loro popolazioni.

Da questo tipo di giudizio, giudizio che è economico e sociale fino a questo momento, deriva evidentemente anche il tipo di giudizio politico che noi dobbiamo dare a questa nuova Giunta di centro-sinistra. Io vorrei dire ai compagni socialisti che credo senz'altro alle migliori intenzioni di questa Giunta, ma vorrei chiedere: con quali mezzi, con quali prospettive reali pensate di dare un colpo di manovella a questa macchina inceppata e dare una prospettiva alla classe operaia, ai lavoratori, ai contadini, una prospettiva di risoluzione dei loro problemi? E' in questo limite angusto, è con questi tipi di bilanci che intendete ridare fiato e ridare quota alla nostra autonomia? Eh, no. Certamente con questo bilancio del 1965 non si dà fiato e non si risolve la questione, nè si avvia a soluzione. Ma se l'andazzo poi sarà quello che viene delineato in questa relazione io penso che neanche negli anni successivi si potrà avere una prospettiva. Che riceviate un miliardo in più o un miliardo in meno è cosa molto importante, perchè potrete far fronte a determinati bisogni, ma dal punto di vista della inversione di tendenza, dal punto di vista di far cambiare un processo di degradazione che dura da 12-13 anni, con questi mezzi, signori miei, non avete la possibilità di risolvere le situazioni e neanche di dare una prospettiva.

Ecco il giudizio negativo che noi diamo sul centro-sinistra, giudizio che si fonda sulla realtà dei dati e delle cifre, sulla inadeguatezza di mezzi, a parte poi il discorso che si dovrà fare successivamente sul modo come questi mezzi sono destinati, sulla qualificazione della spesa ed altro.

Proprio dal rapporto: esiguità di mezzi e enormità di spese per risolvere la questione, proprio da questo rapporto noi traiamo il primo motivo di sfiducia e il primo motivo di condanna a una operazione di questo tipo.

Io penso che sia stato intendimento del P.S.I. di entrare in Giunta con la volontà di far cambiare realmente le cose nella sostanza, non di fare qualche operazione di ritocco, di completamento, di abbellimento del sistema già esistente. Io non penso questo. Ma se i fini che hanno consigliato l'entrata in Giunta erano quelli appunto di un cambiamento reale, io dico che con questi mezzi cambiamenti reali non se ne fanno. Questo è il nostro giudizio.

Ultima cosa, e io vorrei rivolgermi ai colleghi della S.V.P.; dalle statistiche che io ho esaminato brevemente, si denota come anche la provincia di Bolzano non vada affatto bene. Io penso che i colleghi della S.V.P., che sono maggioranza assoluta nella loro provincia, una qualche giustificazione dovranno pur darla anche loro alla popolazione, ed è un processo abbastanza lungo anche quello.

Io ritengo che la S.V.P. dovrebbe considerare con più attenzione quelli che sono i problemi economico-sociali delle nostre popolazioni; la S.V.P. è il secondo gruppo per entità del nostro Consiglio regionale, e il suo peso, qualora egli imboccasse con una certa risolutezza la questione delle rivendicazioni economiche e sociali nei confronti di Roma, il suo peso sarebbe senz'altro molto importante. Mi pare di aver ravvisato invece, per quanto riguarda il presente e il passato, che il 90% dell'attenzione di questo gruppo si concentra sempre sulla questione della lingua, sulla questione della nazionalità, sulla questione dei rapporti fra italiani e tedeschi; tutte cose senz'altro importanti, alle quali attribuiamo anche noi grande importanza, tanto è vero che su queste questioni interverrà poi il cons. Gouthier, ma però la que-

stione del pane, la questione dell'emigrazione, la questione dell'andamento dell'agricoltura e dell'industria, che indubitabilmente hanno un grande peso presso qualsiasi popolazione, questo giusto peso io non l'ho mai riscontrato nelle posizioni della S.V.P.

Ora la realtà si sta muovendo purtroppo, l'acqua lentamente sale, i problemi si acutizzano, e quindi io ritengo che se si vuol dare, nell'interesse e delle popolazioni di lingua tedesca e delle popolazioni di lingua italiana, una risposta positiva a questi problemi, sia conveniente ed utile per tutti, qualora ci sia una vera volontà autonomistica, trovare forme d'intesa per lottare su questo terreno, per rivendicare su questo terreno, per influenzare e orientare la Giunta su questo terreno, per premere sul governo nazionale su questi temi e su questo terreno. Perchè il battersi continuamente su questioni nazionali e su questioni linguistiche, penso che non serva a risolvere i problemi e penso che indurrà anche parecchi cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige a chiedersi se questa politica debba essere proseguita in eterno o se, ad un certo momento, una svolta non si debba fare con un diverso pensiero, ragionamento e decisione politica.

PRESIDENTE: Sono iscritti a parlare il cons. Posch, che non è presente, perciò decade, e il cons. Carbonari, che non è presente, e decade. Nessun altro è iscritto? Allora chiudo la discussione generale.

Devo chiuderla, perchè, secondo il regolamento, se nessun altro è iscritto a parlare devo chiuderla.

La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Mit größtem Interesse habe ich die Ausführungen der Kollegen angehört und, obwohl ich momentan etwas unvorbereitet in diese

Diskussion eingreife, kann ich nicht versäumen, auch meine Stimme hier zu erheben, nachdem ich bereits in der Bilanzdebatte des Landtages eine ziemlich ausführliche Darlegung gewisser programmatischer Punkte kundgetan habe. Was mir eingetlich am meisten auffällt, oder was ich bemängle an den Erklärungen des Präsidenten Dalvit, ist die bereits andererseits erwähnte Tatsache, daß man eigentlich das Hauptproblem, das uns alle bewegen sollte, das Problem der Lösung der Südtirolfrage von seiten der Regierungsparteien, so geringfügig betrachtet hat. Ich muß für manche Leute vielleicht unangenehme Sachen in Erinnerung bringen. Schließlich ist ja diese Region entstanden, nicht um der Provinz Trient eine Autonomie zu geben, sondern um der deutschsprachigen Bevölkerung die in einem internationalen Vertrag gesicherten Rechte zuzugestehen. Und deswegen ist es geradezu paradox, daß heute die Hauptsache so nebensächlich erwähnt wird — heute, wo wir doch nach siebzehn Jahren Regionalbestand immer noch feststellen müssen, daß dieses Südtirolproblem in keiner Weise gelöst ist und daß es auch heute noch von einer konkreten Lösung ferne ist. Ich bin in der Politik noch neu; vieles wundert mich und wird mich vielleicht noch mehr wundern. Für die Bevölkerung ist es jedenfalls eine schwere Enttäuschung, daß die Südtiroler Frage immer noch nicht gelöst ist. Ich glaube, der Politiker ist keine Mensch, der in einem luftleeren Raum lebt und sollte daher mindestens manchmal auch hören, was die Leute um ihn herum sagen. Es ist vielleicht eines meiner größten Anliegen, mein größtes Interesse, immer wieder mit allen Schichten unseres Landes Kontakt aufzunehmen, mit allen zu sprechen. Und gerade das, was immer wieder gefragt wird und was sicherlich auch unsere Nachbarn im Trentino interessieren wird, ist eben die Frage: Was geschieht mit dieser Region, die ja praktisch für

uns geschaffen worden ist? Was geschieht für die Lösung unserer Probleme? Daß man, sehr geehrter Herr Präsident, das mit einem Nebensatz abtun kann, das ist ein schwerer politischer Fehler, den Sie in der Zukunft noch weniger rechtfertigen können als heute. Und sehen Sie, wir müssen uns diese Frage auch von diesem Blickpunkt heraus stellen, weil wir seit Jahrzehnten auf diese konkreten Dinge warten und es sind wirklich lebenswichtige Dinge, die sich die Südtiroler erwarten, Dinge die ihnen tatsächlich das sichern sollten, was uns im Jahre 1946 durch einen internationalen Vertrag — ich möchte das betonen — garantiert worden ist. Es ist wichtig, daß man heute darüber spricht. Obwohl ich mir im klaren darüber bin, daß die entscheidenden Lösungen auf internationaler Ebene fallen werden, wäre es doch komisch und paradox, daß wir, die berufenen und gewählten Vertreter, über dieses Problem als etwas Nebensächliches hinwegsehen würden. Das wäre geradezu ein Verkennen unserer Wahl, eine Unverantwortlichkeit gegenüber denjenigen, die uns gewählt haben. Ich will nicht sehr lange ausholen, denn ich finde, es ist das Wesentliche manchmal, die Sachen in prägnanter Form zu bringen. Aber man muß doch auch schon ein bißchen den Ursachen nachgehen. Ich finde es immer wieder als den größten Fehler — und ich glaube, das empfinden die meisten Südtiroler so wie ich —, daß man damals die Autonomie nicht der deutschen Bevölkerung zugestanden hat. Das ist der schwerwiegendste Fehler, aber vielleicht war er gewollt und vielmehr eine politische Absicht; die einen sagen, es war ein Trick, die anderen, eine gelungene Sache, jedenfalls aber eine Verkennung dessen, was sich die Südtiroler Bevölkerung von dieser Autonomie oder von dieser politischen Autonomie erwartet hat. In diesen vergangenen Jahrzehnten hat sich leider sehr wenig gerührt. Deshalb können wir nicht um-

hin, auch nach der Ursache bzw. nach den Schuldigen zu fragen. Es ist ganz eindeutig, man muß es betonen, daß es die DC und besonders die Trentiner DC war, die es sicherlich mit taktischem Geschick — die Zukunft wird dann sagen, ob es überhaupt ein Geschick war — verstanden hat, die Dinge gewissermaßen sich von selbst erledigen zu lassen, wobei, ich kann das ganz offen und kritisch sagen, die DC eine Maxime gehabt hat, die sie in den Jahren bis zur Konstituierung des Centro Sinistra auf ganz Italien angewendet hat. Sie lautet: « Restare al potere ». Ich glaube, das war die politische Maxime der DC, die sich für das Land sehr schlecht ausgewirkt hat. Für die DC hat es sich jedoch Jahrzehnte lang halbwegs bewährt, wobei es ihr möglich war, als Folge der Vielfältigkeit ihrer Strömungen, der Uneinheitlichkeit ihrer parteipolitischen Ideologie, jeweils Positionen einzunehmen und jeweils diejenige Meinung in den Vordergrund zu schieben, die für den politischen Moment zweckmäßig war. Man konnte genauso einen Rechten vorschieben wie einen Linken; man hat alles gefunden; es war alles vertreten und es ist auch heute noch — glaube ich — mehr oder weniger alles dort vertreten. Diese Maxime hat man auch auf Südtirol angewendet. Ich sage das nicht, um irgendwelche Hetzreden zu halten, sondern um gewisse Tatsachen festzuhalten, weil man aus den Tatsachen, d.h. aus der Geschichte lernen sollte. Ich hoffe auch, daß die zuständigen Leute daraus gewisse Lehren ziehen können. Man hat das also betrieben. Sie wissen, daß man widerwillig um jede Kompetenz streiten mußte, daß man den Südtirolern nichts gegeben hat und sogar jemand die äußert dumme Maxime aufgestellt hat: « Tener duro e sorridere ». Nun, ich denke, daß das kein politisches Konzept ist. Das hat sich gezeigt. Das hat sich an der politischen Entwicklung Südtirols gezeigt. Das sind aber Dummheiten, die sich bezahlt ge-

macht haben. Niemand in Südtirol hat das verstanden. Diese Entwicklung hat dann gezeigt — ich habe es schon im Landtag von Bozen gesagt und wir müssen hiervon ausgehen —, daß gerade Südtirol eines der ersten und schwersten Opfer des Faschismus war. Halten wir das fest bei der zwanzigjährigen Feier der Resistenza, daß eines der ersten Opfer des Faschismus der Lehrer Innerhofer war, der in Bozen erschlagen worden ist! Halten wir das präzise fest, ich bitte sehr darum! Sie wissen, daß Südtirol gerade in der Zeit der Faschisierung am schwersten gelitten hat. Das heißt, daß wir, wie ich bereits erwähnt hatte, aus allen Positionen hinausgeworfen worden sind und unser Volk daher im Jahre 1945, als es wieder ins politische Leben eingetreten ist, im Rückstand war. Wir sind es heute noch und das gebe ich zu, aber man kann nicht jemandem eine Watschen herunterhauen und ihm dann vorwerfen, er habe ein schiefes Gesicht, so wie gewisse italienische Politiker, die Nationalisten und auch die DC, es sehr gerne tun, indem uns immer wieder vorgehalten wird, wir seien rückständig. Eine Bevölkerung, die dreissig Jahre lang ihrer geistigen Elite beraubt wurde, die keine Lehrer und Beamten hatte, die aus den Spitälern entfernt wurde, die aus allen Bereichen des öffentlichen Lebens liquidiert wurde, mußte zwangsläufig in Rückstand geraten. Sie muß jetzt die Kräfte aufbringen, sich zu regenerieren, wobei sie ja kein Hinterland hat; es sind nur diese 250.000 Menschen, die aus ihrem bäuerlichen Grundbestand heraus den entsprechenden Aufbau vornehmen müssen. Aber gerade deshalb hätte man dieser Bevölkerung Hilfe geben müssen. Man hätte ihr die Überwindung ihres sozialen Rückstands, die Überwindung ihrer Schwierigkeiten und den Anschluß an das moderne Leben erleichtern sollen. Was hat man aber bisher getan? Ich sage es ganz offen: sehr, sehr wenig! Gehen Sie hinaus, fragen Sie die Südtiroler, was sie davon den-

ken! Sie werden es Ihnen bestätigen. Ich muß immer wieder darauf hinweisen — es ist bedauerlich, aber es ist so —, daß die führende Partei, die Christlichen Demokraten in Trient, die, wie Sie wissen, dem konservativen Flügel, dem rechtesten Flügel der christlich-demokratischen Partei angehören, diese Entwicklung mit Freude gesehen haben. Ich glaube sogar, daß sie die Verschärfung der nationalen Gegensätze auch mit einer gewissen Genugtuung gesehen haben, weil die Südtiroler Bevölkerung aus ihrem Reservat nicht hinaus konnte, und gewissermaßen in demselben eingesperrt war. Sie konnte nicht hinaus in die anderen Berufe, genauso wie unsere jungen Ärzte keine Stellen in den Spitälern gefunden haben, sie wurde zurückgedrängt und die nationalen Gegensätze sind dadurch in einer Form verschärft worden, die uns schwere Rückschläge gebracht hat. Ich trete ein für die nationale Selbstbehauptung. Ich bin aber nicht für nationale Exzesse. Wenn eine Minderheit komprimiert und bevormundet wird und ihr keine Entwicklungsmöglichkeiten gegeben werden, dann ist es klar, daß dadurch der nationale Haß nur gesteigert wird. Ich sage es ganz offen, daß ein guter Politiker, oder sagen wir ein halbwegs guter Politiker, dies hätte voraussehen können. Aber vielleicht hat man es sogar vorausgesehen, jedoch nichts getan, um es zu verhindern. Heute sind diese Schwierigkeiten keineswegs gelöst, denn immer noch ringt Südtirol und die Südtiroler Bevölkerung um eine fortschrittliche Entwicklung. Ich selber bin derjenige, der sich für diese Forderungen am wesentlichsten einsetzt, weil, wie andere, größere und wichtigere Politiker schon gesagt haben, das Südtirolproblem ebenso ein soziales wie ein politisches ist. Das ist ganz klar! « Ci siamo, ci siamo » — das will man nicht hören. Ich werde noch näher erörtern, warum man es auch auf unserer Seite nicht gern hört. Es würde sich so manches auflo-

ckern; es würde etwas Neues hineindringen in diese Südtirolpolitik; es würde so manche alte Passionen vergehen, in denen man sich so gerne sonnt, besonders wenn sie finanziell einträglich sind, wenn sie etwas eintragen. Monopolstellungen sind so, daß man sich in ihnen sehr leicht wohlfühlt und sie nicht gerne aufgibt. Wenn man diese Erkenntnisse in die Praxis umsetzen würde, indem man den Südtirolern eine echte Selbstverwaltung einräumte, könnten die nationalen Gegensätze aufgelockert und dadurch eine Liberalisierung sowohl in sozialer als auch in politischer Hinsicht erreicht werden. In Südtirol würde sich dann manches anders gestalten, auch hinsichtlich der konservativsten Schichten, hinsichtlich derjenigen, die auf ihren Machtpositionen oben sitzen und immer wieder ihre nationalen Parolen schmettern, sobald es ihnen paßt. Und das sage ich ganz offen, daß durch eine derartige politische Gestaltung die Südtiroler Volksgruppe nicht geschwächt — wie vielleicht der eine und andere vorwerfen könnte —, sondern eher gestärkt würde. Wenn man wirklich für die Südtiroler Bevölkerung etwas tun will, dann soll man ihr diese Selbstverwaltung wirklich zugestehen. Sie wissen ja, um was es eingetlich bei den ganzen Verhandlungen, die geführt werden, geht. Was haben — und ich wiederhole mein Lob, obwohl sie es nicht nötig haben — die beiden sozialistischen Außenminister getan? Sie haben in Genf Entscheidendes getan. Sie sind sich im klaren darüber gewesen, daß man den Südtirolern ein weitgehendes Maß an Kompetenzen überlassen soll. Ja, mein lieber Herr Präsident, Sie scheinen das nicht zu wissen, wollen es verschweigen oder es paßt Ihnen nicht: Warum ist es nicht auch ein Diskussionsargument? Wo sollen wir hierüber diskutieren? Auf der Straße? In den Gasthäusern? Ist nicht der Regionalrat des Gremium, wo man über solche Sachen offen sprechen sollte? Ist es nicht unsere Angelegenheit? Ge-

hört es nicht im wesentlichen zu dem, was die Region machen soll? Denn es handelt sich ja um Fragen, die für uns von grundlegender Bedeutung sind. Ich glaube, es ist keine antinationalistische Forderung, wenn man der Südtiroler Bevölkerung die Autonomie gibt, indem man einfach die beiden Provinzen trennt. Warum hat man immer damit agitiert? Ich glaube, daß es die Trentiner DC sehr gut verstanden hat, sich als Bollwerk der Italienität hinzustellen, indem sie immer wieder erklärte: « Wenn wir nicht wären, dann wäre Südtirol verloren gegangen ». Nun, das glaube ich nicht. Ich will nicht ihre patriotischen Gefühle in Zweifel setzen, aber, daß sie der einzige entscheidende Faktor gewesen ist, das glaube ich keineswegs. Ich komme nämlich immer wieder auf diesen Grundgedanken zurück, daß die konservativen Kreise — die italienischen wie die deutschen — immer wieder Interesse daran gehabt haben, das nationale Problem im Vordergrund zu halten. Die einen, indem sie auf den Tisch schlagen und die anderen durch die Überwertung ihrer angeblichen Verteidigungsfunktion. Denn, je weniger man von konkreten Dingen spricht, umso mehr kann man trommeln; je mehr man trommelt, indem man Garibaldi zitiert und die patriotischen Werte herzieht, umso weniger braucht man dann auf Dinge einzugehen, auf die grundlegenden sozialen, wirtschaftlichen Fragen, die auf ihre Lösung warten. Wir alle müssen unser tägliches Brot verdienen und diese Dinge eintersieren im Konkreten jeden von uns, jeden Südtiroler und jeden Trentiner. Neben den berechtigten nationalen Belangen, neben der selbstverständlichen Zugehörigkeit zu einer Volksgruppe gibt es die Entwicklungsmöglichkeiten und die Fragen über unsere Zukunft. Die Politik beschränkt sich ja auch nicht nur auf die Feststellung, ob einer rot, grün oder gelbt ist. Die Politik, die jeder von uns auch im Namen seiner Wähler zu verfolgen hat, dient

auch dem Zweck, einen gerechteren sozialen Ausgleich, bessere soziale Verhältnisse zu schaffen und den Lebensstandard zu heben. Herr Präsident! Ich muß auch Sie daran erinnern und erneut fragen: Warum schweigt man darüber? Warum sagt man nichts davon? Ich bin der Meinung, daß heute noch bewußte Gruppen sich zusammentun, um den status quo zu erhalten. « Nur keine Änderungen, nur keinen Fortschritt », sagen sich diese Kreise « dann können wir schon zufrieden sein! » Mit dem status quo hängen doch gewisse Privilegien zusammen, hängen so viele schöne Dinge zusammen, die das Leben angenehm und schön machen. Ob aber das auf die Dauer die Politik ist, die Südtirol und auch die Trentiner brauchen, daran zweifle ich sehr. Ich habe ihm Rahmen unserer Sammelpartei und auch als gewählter Vertreter immer wieder darauf hingewiesen, daß es nötig ist, daß wir uns der sozialen Problemen annehmen. Aber natürlich in dem Moment, wo das Nationale in den Vordergrund geschoben wird und wieder ein gewisser Druck ausgeübt wird, verschwinden dann diese sozialen Probleme. Die Südtiroler Volksgruppe hat natürlich immer die berechtigte Angst, überrannt zu werden. Wenn man dreißig Jahre lang unter den faschistischen Entnationalisierungsmaßnahmen gelebt hat, dann kann man diese Angst auch sehr gut begreifen. Sie hat die Angst, sich nicht entwickeln zu können. Wenn man bewußt oder unbewußt diese Angst weiterschürt, dann kann man die wichtigen und tatsächlichen Dinge, die die Zukunft bestimmen, d.h. die soziale und wirtschaftliche Entwicklung des Landes, hintertreiben. Ich möchte noch konkreter werden. Es gibt sicherlich innerhalb der DC Linksgruppen, Gruppen, die sozial aufgeschlossen sind, aber ich bin der Meinung — und das wiederhole ich —, daß in Trient diese Gruppen keine große Bedeutung erlangt haben. Es ist selbstverständlich, daß

diese Gruppen sich besonders jetzt an alle sich bietenden Möglichkeiten klammern, d.h. in einer Zeit, wo die DC auch hier in ihrem Standort im Rückmarsch begriffen ist, denn 12.000 Stimmen zu verlieren, ist immerhin ein empfindlicher Schlag. Gegenüber dieser politischen Gruppierung bezieht dann die Südtiroler Volkspartei so eine Reservestellung, die als die zweite Hauptkampflinie, die zur Verfügung steht, angesehen werden kann. Beim Versuch, sich diese Stellung zu halten, bilden sich dann so eigentümliche, stillschweigende Koalitionen, die einer positiven und offenen Entwicklung in unserem Lande nachteilig sind. Ich sage das ganz ehrlich, daß ich mich den Idealen des demokratischen Sozialismus verpflichtet fühle und ich richte deshalb einen Appell an die Sozialisten. Ich glaube, daß die Sozialisten der Schlüssel zur Lösung dieser Fragen sind. Ich will sie nicht überfordern; ich unterschätze nicht ihre Position und bedauere, wie viele andere, daß in Italien die sozialistischen Gruppen immer noch getrennt marschieren. Ich habe deshalb auf nationaler Ebene das Zustandekommen des « Centro Sinistra » begrüßt. Auf regionaler Ebene habe ich gewisse Vorbehalte. Ich fürchte nämlich, daß diese Freunde nur Sesselwärmer sind, d.h. solange, bis nicht eine neue Koalition der konservativen Kräfte zustandekommt. Dann, fürchte ich, wird man sie sehr rasch abservieren. Ich will sie nicht warnen, denn sie werden alldies besser wissen. Aber ich habe so manches gehört, was auch in unseren Reihen gutuschelt wird und manche reitende Boten sind zwischen der DC und der Volkspartei in diesen 82 langen Tagen hin und her marschiert, bis man sich da zusammengefunden hat zu einem Dokument. Ich will es gar nicht qualifizieren. Es sind also manche Boten hin und her gewandert und ich glaube, die Paten dieser Boten waren diese konservativen Kräfte, die sich gesagt haben: Momentan

geht es mit dem besten Willen halt noch nicht; aber nach einer gewissen Interimslösung werden wir das Heft wieder fest in die Hand nehmen.

Ich appelliere deshalb allen Ernstes an diese sozialistischen Freunde; sie sind diejenigen, die hier effektiv das Neue in der Landesregierung darstellen. Ich hoffe, daß sie ihre Anwesenheit nicht nur dadurch festigen, daß sie ein Assessorat haben — das sind ja alles sekundäre Dinge und sie werden dadurch höchstens ein paar Freunde mehr erwerben. Ich erinnere daran, daß Saragat vielleicht der berufene Mann war, denn er hat im Exil gelebt und ist ein Mann von Kultur, ein Mann, der die Welt kennt, der es bei Wahrung aller Rechte der Italianität verstanden hat — das hat er auch betont —, eine klare Stellung einzunehmen, indem er erklärt hat: « Mehr können wir nicht gewähren; diese Rechte erkennen wir aber an ». Ich glaube deshalb, daß gerade die Sozialisten, wenn sie diese Linie konsequent verfolgen, tatsächlich etwas Neues in diese Region hineinbringen können, das für alle Bevölkerungen von entscheidender Bedeutung ist. Ich fürchte nur eben, daß man sie im entscheidenden Moment dann ziemlich sanft und klanglos ersetzen wird. Wie gesagt, das ist ein Appell. Ich bin auch nicht mit allem einverstanden, was da und dort gesagt worden ist. Ich habe zum Beispiel mit größtem Interesse die Rede von Prof. Corsini verfolgt. Ich bin auch der Meinung, daß man unbeeinflusst bleiben muß. Ich glaube auch nicht, daß gewissen Forderungen, die unter dem Namen sozialistisch gehen, immer gerechtfertigt sind. Man kann gewisse demagogische Forderungen aufstellen oder prinzipielle Forderungen erheben, die dann an der Realität scheitern. Ich frage zum Beispiel ganz offen, ob die Regionalisierung des Transportwesens nicht so weit führt, daß dann jeder zu Fuß gehen muß. Ich will damit sagen,

daß über solche Dinge noch eingehender gesprochen werden wird. Ich möchte jedenfalls vor solchen Wegen warnen. Ich wiederhole deshalb — ich will nicht des langen und breiten darüber reden —, daß die Sozialisten und überhaupt die Kräfte der demokratischen Linken sich nicht mißbrauchen lassen sollen, gewisse taktische Erfolge momentan zu erzielen, daß sie eine klare Linie behalten sollen, die tatsächlich zur Lösung der Südtirolfrage in ihren nationalen, politischen, sozialen und wirtschaftlichen Aspekten entscheidend beiträgt. Auch die Bevölkerung deutscher Sprache unterstützt diese Bestrebungen. Wir alle sind bemüht, für Südtirol tatsächlich das zu erreichen, was die Südtiroler als richtig empfinden. Es ist auch selbstverständlich, daß diese Selbstverwaltung dem italienischen Teil der Bevölkerung zugute kommen wird. Das ist logisch; es wäre eine ganz unglückliche Lösung und müßte neue Konflikte heraufbeschwören, wenn das nicht geschehen würde. Aber ich bin überzeugt, daß man da x Möglichkeiten finden wird.

Man braucht sich nur ein bißchen umzuschauen in der Welt, wo es Lösungen gibt, bei denen man befürchtet, daß gewisse Machtkonzentrationen zu stark werden. Hiergegen kann man zum Beispiel den Gemeinden eine größere Autonomie einräumen. Doch es sind nur Gedankengänge, die aber auch von den Sozialisten einmal gebracht worden sind. Ich glaube, es ist jetzt die Zeit gekommen, die man wirklich die Stunde der Wahrheit nennen muß, die Stunde, in der man nicht um die Dinge herumreden kann.

Manchmal kommen Sie mir vor wie Ärzte, die vor einem Schwerkranken stehen und sich über das Wetter unterhalten, über die Honorarforderungen und über alle anderen Dinge, aber nur nicht über die Krankheit des Patienten. Der Patient aber krepitiert — auf deutsch gesagt — leider. Das ist das Tragische und da müssen

wir eingreifen, müssen wir etwas tun. Ich glaube, daß im Regionalrat alle Parteien das einsehen können. Die einzige hierunter, die ich vielleicht in dieser Hinsicht nicht als qualifiziert betrachte, ist die der Faschisten. Alle anderen Parteien haben das Recht und die Pflicht mitzuarbeiten und nicht mit einer Phrase darüber hinwegzugehen, in der Hoffnung, daß man vier Jahre nicht viel darüber reden wird, daß andere Leute die Probleme lösen werden. Ich bin mir im klaren und wiederhole es nochmals, daß die entscheidenden Fragen auf internationalem Gebiet fixiert werden. Wenn auch heute Kreisky und der jetzige Außenminister Fanfani das Dokument über die Lösung unserer Frage unterschreiben, so bleibt es dann doch uns überlassen, den Modus zu finden, denn wir müssen miteinander leben. Schließlich sind wir dieser ewigen Quengeleien doch ehrlich müde. Wir sind müde, immer irgendwie ausgeschaltet zu werden und in diesem Sinne glaube ich, daß auch die Stimme der fortschrittlichen Südtiroler Gehör finden muß, die Stimme derjenigen, die effektiv einen Sprung über den Graben zu machen bereits sind, die diese Initiativen wollen, die neues Leben hineinbringen wollen und den entscheidenden Beitrag liefern werden.

(Signori Consiglieri! Ho ascoltato col maggior interesse le dichiarazioni dei colleghi e sebbene al momento intervenga nella discussione piuttosto impreparato, non posso tralasciare di far sentire la mia voce dato che anche in Consiglio provinciale, nel dibattito sul bilancio, ho fatto un'esposizione piuttosto dettagliata di certi punti programmatici. Ciò che nelle dichiarazioni del Presidente Dalvit mi colpisce maggiormente, e ciò che vi critico, è il fatto, già citato altrove, che i partiti al Governo abbiano degnato di ben poca considerazione il problema fondamentale che dovrebbe ani-

marci tutti, la soluzione cioè del problema sud-tirolese. Devo ricordare qui dei fatti che per alcune persone saranno forse spiacevoli: in definitiva questa Regione non è sorta per dare l'autonomia alla provincia di Trento ma per concedere alla popolazione di lingua tedesca i diritti assicurabile da un accordo internazionale. Per questo è addirittura paradossale che la questione centrale sia trattata oggi come del tutto accessoria, mentre dopo 17 anni di esistenza della Regione dobbiamo constatare che il problema sudtirolese non è risolto affatto ed anzi è ancor oggi ben lungi da una soluzione concreta. Io sono ancor nuovo nella politica e perciò ci sono molte cose che mi stupiscono e forse ancor più che mi stupiranno. Per la popolazione è comunque una profonda delusione il fatto che la questione sudtirolese non abbia ancora trovato una soluzione. Credo che il politico non sia un uomo che vive in un mondo astratto e perciò, almeno qualche volta, dovrebbe ascoltare ciò che dice la gente intorno a lui. Forse è uno dei miei più grandi desideri, dei miei maggiori interessi il prender contatto con tutti gli strati della nostra popolazione, il parlare con tutti. E proprio ciò che mi si chiede sempre, ciò che interessa senz'altro anche i nostri vicini del Trentino, è che cosa succeda in questa Regione praticamente creata per noi? Che cosa si fa per la soluzione dei nostri problemi? Lo sbrigarli con una frase secondaria, onorevole signor Presidente, è un grave errore politico che Lei potrà giustificare in futuro ancor meno di oggi. Vede, questa è una domanda che dobbiamo porci anche da tale punto di vista perchè da decenni aspettiamo delle concrete soluzioni e quanto i sudtirolesi si aspettano è veramente essenziale: essi aspettano delle misure che assicurino loro effettivamente quanto è stato garantito nel 1964 da un accordo internazionale, cosa quest'ultima che vorrei sottolineare. E' molto importante che se ne parli oggi. Sebbene

sappia benissimo che la soluzione definitiva sarà a livello internazionale, sarebbe ridicolo e paradossale che noi, i rappresentanti eletti, passassimo sopra a questo problema considerandolo di secondaria importanza; sarebbe un disconoscere la nostra elezione, una mancanza di responsabilità di fronte a coloro che ci hanno dato il loro voto. Non voglio rifarmi molto lontano perchè sono del parere che qualche volta sia essenziale argomentare concisamente: qualche volta bisogna però risalire alle origini. Continuo a ritenere che il maggiore degli errori, e come me credo pensi la maggior parte dei sudtirolesi, sia stato quello di non concedere a suo tempo l'autonomia alla popolazione tedesca. Questo è stato l'errore più grave: forse si è trattato di un errore calcolato o forse ancor più di una mossa politica internazionale. Alcuni lo definiscono un trucco, altri un successo, in ogni caso si è trattato di un disconoscimento di ciò che la popolazione sudtirolese si aspettava da tale autonomia o da tale autonomia politica. Nei decenni passati purtroppo si è mosso ben poco e perciò non possiamo tralasciare di chiederci quali siano state le cause o meglio i responsabili. E' chiaro, bisogna sottolinearlo, che è stata la DC e specialmente la DC trentina a riuscire con indubbia abilità tattica — il futuro dirà se è stata una mossa veramente abile — a far risolvere le cose in un certo modo da sé, seguendo, posso dirlo apertamente e criticamente, una massima che ha applicato in tutta Italia negli anni fino alla costituzione del Centrosinistra. La massima è: « Restare al potere ». Credo che proprio questo fosse il motto politico della DC, motto i cui effetti si sono ripercossi deleteriamente su tutto il paese. Per il partito stesso esso ha fatto però buona prova rendendogli possibile, in conseguenza della pluralità delle sue correnti e della mancanza di unitarietà della sua ideologia politica di partito, di prendere quella posizione e di spingere alla

ribalta quell'opinione che risultava più opportuna nel momento politico. Era possibile far avanzare un uomo di destra come un uomo di sinistra, si poteva trovare ogni indirizzo, ogni corrente era più o meno rappresentata e credo lo sia ancor oggi. Tale massima è stata applicata anche in Sudtirolo: non lo dico per fare discorsi provocatori ma per definire dei fatti che sono storia e da cui bisognerebbe trarre un insegnamento. Spero anche che i responsabili ne trarranno certi insegnamenti.

Così si è dunque agito: sapete che abbiamo dovuto contro la nostra volontà disputarci ogni competenza, che ai Sudtirolesi non si è concesso niente e che qualcuno ha creato perfino la stupida massima: « Tener duro e sorridere ». Credo che questo non sia un concetto politico, e lo si è visto nello sviluppo politico in Sudtirolo.

E' valsa proprio la pena di fare certe sciocchezze! Nessuno in Sudtirolo lo ha capito. Lo sviluppo della situazione ha dimostrato poi, lo ho già detto in Consiglio provinciale ed a ciò dovremo rifarci, che proprio il Sudtirolo è stato una delle prime vittime del fascismo e delle più duramente colpite: nel ventennale della resistenza non dimentichiamo che una delle prime vittime del fascismo fu il maestro Innerhofer ucciso a Bolzano! Non dimentichiamolo, prego! Sapete che il Sudtirolo ha più profondamente sofferto proprio al tempo dell'instaurazione del fascismo: ciò significa che noi siamo stati, come ho già detto, sbalzati da ogni posizione e che perciò nel 1945 il nostro popolo, al suo rientro nella vita politica, era arretrato. Lo siamo ancora ed io lo ammetto, ma non si può dare uno schiaffo a qualcuno e poi rimproverarlo di avere il viso storto, come fanno volentieri certi uomini politici italiani, i nazionalisti ed anche la DC col rinfacciarci continuamente la nostra arretratezza. Una popolazione che per 30 anni è stata privata della sua élite

spirituale, che non aveva nè maestri nè impiegati, che era stata allontanata dagli ospedali, che era stata liquidata da tutti i campi della vita pubblica doveva necessariamente rimanere arretrata. Essa deve trovare ora la forza di rigenerarsi senza avere una base; sono solo 250.000 persone che da un elemento fondamentale contadino devono ricostruire la loro struttura. Proprio per questo si sarebbe dovuto invece dare aiuto a questa popolazione, si sarebbe dovuto facilitarle il superamento della sua arretratezza sociale, delle sue difficoltà ed un agganciamento con la vita moderna. Che cosa si è fatto finora? Lo dico apertamente: molto poco, pochissimo! Andate a chiedere ai sudtirolesi che cosa ne pensino e ve lo confermeranno. Devo accennare di nuovo — è spiacevole, ma è così — al fatto che il partito predominante, la DC di Trento che appartiene all'ala destra più conservatrice del partito democristiano, ha assistito con gioia a questi sviluppi. Credo che essa abbia visto anche con una certa soddisfazione l'acuirsi dei contrasti nazionali perchè ciò impediva alla popolazione sudtirolese di uscire dalla sua riserva ed in un certo qual modo ve la rinchiudeva. Essa non poteva sconfinare in altre professioni allo stesso modo in cui i nostri giovani medici non trovavano posto negli ospedali, essa è stata soffocata ed i contrasti nazionali ne sono stati acuiti in una forma che ha avuto gravi ripercussioni. Io mi batto per una affermazione nazionale, non sono però favorevole agli eccessi nazionalistici. Quando una minoranza viene compressa e messa sotto tutela, quando non le si lasciano possibilità di svilupparsi, è chiaro che l'odio nazionalista ne risulta soltanto incrementato. Dico chiaramente che un buon politico, diciamo pure un politico anche solo discreto, avrebbe potuto prevederlo: forse lo si è addirittura previsto senza far nulla per evitarlo. Attualmente tali difficoltà non sono affatto risolte poichè il Sudtirolo e la sua

popolazione stanno ancora lottando per uno sviluppo progressista. Io stesso mi adopero con tutte le mie forze in favore di tali rivendicazioni poichè, come hanno già detto uomini politici più importanti e più grandi, il problema del Sudtirolo è tanto politico quanto sociale, e ciò è chiarissimo. « Ci siamo, ci siamo », questo non lo si vuole sentire. Spiegherò ancor meglio perchè non lo si senta volentieri anche dalla nostra parte. Qualcosa di nuovo penetrerebbe nella politica sudtirolese, passerebbero alcune vecchie passioni in cui ci si crogiola tanto volentieri specialmente quando sono finanziariamente redditizie. In posizioni di monopolio ci si trova facilmente a proprio agio e non le si cede volentieri.

Se si applicassero nella prassi tali nozioni, concedendo ai sudtirolesi l'autoamministrazione, i contrasti nazionali ne sarebbero smussati e si potrebbe raggiungere una liberalizzazione tanto in campo sociale quanto politico. Allora in Sudtirolo molte cose cambierebbero, anche in rapporto agli ambienti più conservatori, in rapporto a coloro che dalle loro posizioni di forza continuano a predicare il verbo nazionalista ogni volta che fa comodo a loro. Ed io dico chiaramente che con una tale struttura politica il gruppo etnico sudtirolese non ne risulterebbe indebolito, come qualcuno potrebbe rinfacciarmi, ma piuttosto rafforzato: se insomma si vuole fare qualcosa per la popolazione sudtirolese bisognerà concederle effettivamente tale autonomia. In fondo sapete tutti su che cosa vertono tutte le trattative. Che cosa hanno fatto, ed io ripeto la mia lode anche se è superflua, i due Ministri degli esteri socialisti? Essi hanno dato da Ginevra un contributo decisivo, hanno visto chiaro che si deve dare ai sudtirolesi un più ampio settore di competenze. Caro signor Presidente, sembra che questo Lei non lo sappia, o che lo voglia passare sotto silenzio, o che non le piaccia: perchè anche questo non

è un argomento di discussione? Dove dovremmo discuterlo altrimenti? Sulla strada? Nelle trattorie? Non è forse il Consiglio regionale il consesso in cui si dovrebbero trattare apertamente questi argomenti? Non è forse affar nostro? Non appartiene forse questo ai compiti fondamentali della Regione? Si tratta infatti di problemi che per noi sono di importanza essenziale. Non credo che sia una richiesta antinazionalistica quella di dare alla popolazione sudtirolese l'autonomia, separando semplicemente le due province. Perché si è sempre fatto propaganda con questo concetto? Credo che la DC trentina abbia sempre saputo molto bene farsi passare per baluardo di italianità, dichiarando ripetutamente che il Sudtirolo sarebbe stato perduto senza di lei. Bene, questo non lo credo proprio. Non voglio assolutamente mettere in dubbio i sentimenti patriottici di quest'ultima, ma non credo assolutamente che essa sia stata l'unico fattore decisivo. Io torno sempre sull'idea fondamentale che gli ambienti conservatori, tanto italiani che tedeschi, hanno sempre avuto interesse a spingere alla ribalta il problema nazionale, gli uni picchiando sul tavolo e gli altri sopravvalutando il loro presunto compito difensivo. Infatti meno si parla di cose concrete e più si può far fracasso; più si fa baccano citando Garibaldi ed i valori patriottici e meno occorre entrare nel merito delle questioni fondamentali sociali ed economiche che attendono una soluzione. Noi tutti dobbiamo guadagnarci il pane quotidiano e queste cose interessano in concreto ognuno di noi, ogni sudtirolese come ogni trentino. Accanto ai giustificati interessi nazionali, accanto alla ovvia appartenenza ad un gruppo etnico, esistono le possibilità di progresso ed il problema del nostro futuro: del resto anche la politica non si limita a constatare se uno sia rosso, verde o giallo. La politica che ognuno di noi, anche in nome dei suoi elettori, deve perseguire, è rivol-

ta a creare un più giusto equilibrio sociale, migliori rapporti sociali e ad alzare il livello di vita. Signor Presidente! Devo ricordarLe e porLe di nuovo una domanda: perchè si tacciono tutte queste cose? Perché non se ne parla? Io sono dell'avviso che ancora oggi ci siano dei gruppi che si coalizzano per mantenere lo status quo. « Nessun cambiamento, nessun progresso e potremo essere soddisfatti », si dice in questi ambienti: dallo status quo dipendono infatti alcuni privilegi e molte belle cose che fanno la vita piacevole e grata. Nutro però seri dubbi che questa sia a lunga scadenza la politica che va bene sia per i sudtirolesi sia per i trentini. Nell'ambito del nostro partito unico ed anche come rappresentante eletto ho sempre accennato alla necessità di occuparsi del problema sociale; naturalmente in un momento in cui è il problema nazionale ad essere spinto alla ribalta esercitando una certa pressione, i problemi sociali scompaiono. Naturalmente il gruppo etnico sudtirolese ha ancor sempre la preoccupazione, giustificata del resto, di venire travolto e quando si è vissuto per trent'anni esposti alle misure fasciste di snazionalizzazione tale paura è facilmente comprensibile. Il nostro gruppo etnico ha paura di non potersi sviluppare e continuando ad attizzare, coscientemente o no, questa paura, si ostacola la condizione più importante e concreta per il futuro di un paese, cioè lo sviluppo sociale ed economico della provincia. Mi esprimerò ancora più concretamente. Nella DC esistono senz'altro dei gruppi di sinistra, dei gruppi aperti ai problemi sociali, ma io sono convinto, e lo ripeto ancora una volta, che a Trento tali gruppi non abbiano raggiunto una grande importanza. E' logico che tali gruppi non abbiano raggiunto una grande importanza. E' logico che tali gruppi si aggrappino ad ogni possibilità che si offra, specialmente in un momento in cui la DC sta perdendo terreno nella sua stessa roccaforte: la

perdita di 12.000 voti è stato infatti un grave colpo. Nei confronti di questi raggruppamenti politici la SVP prende un atteggiamento di riserbo che si può considerare la seconda linea fondamentale di lotta a disposizione.

Nel tentativo di conservarsi queste posizioni si formano delle tacite coalizioni che influenzano negativamente uno sviluppo aperto e positivo della nostra provincia. Mi dichiaro apertamente legato agli ideali del socialismo democratico e perciò è ai socialisti che rivolgo il mio appello perchè credo che essi siano la chiave per risolvere questi problemi. Non voglio chieder loro troppo nè sottovalutare la loro posizione ma mi rammarico, come tanti altri, che in Italia i gruppi socialisti siano ancora separati. Ho per questo approvato la costituzione del centro-sinistra in campo nazionale sebbene in campo regionale faccia alcune riserve. Temo infatti che questi amici siano soltanto degli scaldapoltrone, fino a che non si perfezioni una nuova coalizione delle forze conservatrici, e che allora li si licenzierà molto in fretta. Non ho intenzione di metterli in guardia, poichè sono al riguardo meglio informati di me, ma anche nelle nostre file ho sentito sussurrare alcune cose ed in questi 82 lunghi giorni parecchi messaggeri hanno fatto la spola fra la DC e la SVP finchè ci si è messi d'accordo su un documento che non voglio specificare. Ci sono stati dunque dei messaggeri e credo che padrini di questi messaggi siano state quelle forze conservatrici che hanno ragionato così: « Attualmente non la spuntiamo neanche con la maggiore buona volontà ma con una certa soluzione ad interim avremo di nuovo in mano le redini ». Faccio perciò un serio appello a questi amici socialisti: essi rappresentano le forze nuove nel governo della provincia. Spero che la loro posizione non sarà rafforzata soltanto dal fatto di avere un assessorato: ciò è solo secondario e procurerà loro soltanto un paio di amici in più.

Ricordo qui che Saragat è stato forse l'uomo predestinato, per l'esilio sofferto, per la sua cultura e perchè è molto noto nel mondo, che ha saputo prendere, pur conservando tutti i diritti dell'italianità come lui stesso ha messo in rilievo, una chiara posizione dichiarando che di più non è possibile concedere ma che si riconoscono questi diritti. Per questo credo che proprio i socialisti, sempre che seguano con coerenza tale linea di condotta, possano effettivamente portare nella Regione qualcosa di nuovo che avrà importanza fondamentale per tutta la popolazione; il mio unico timore è quello che nel momento decisivo li si sostituisca senza far scalpore. Come ho già detto questo è un appello.

Non sono neanche d'accordo con tutto quanto si è detto ma ho seguito con grande interesse l'intervento del prof. Corsini e sono anch'io del parere che sia necessario mantenersi liberi da ogni influenza. Neanch'io credo che certe pretese, che passano per socialiste, siano sempre giustificate: si possono avanzare delle pretese demagogiche o delle pretese soltanto per principio che poi all'atto pratico falliscono. Chiedo per es. chiaro e tondo se una regionalizzazione dei trasporti non condurrebbe tutti a dover andare a piedi: con ciò intendo dire che questioni del genere andranno discusse più esaurientemente e comunque vorrei sconsigliare dal battere strade siffatte. Ripeto perciò, senza voler parlarne a lungo, che i socialisti ed in genere le forze della sinistra democratica non devono permettere che si abusino di loro per conseguire vittorie tattiche momentanee e che devono mantenere una chiara linea di condotta che contribuisca praticamente e decisamente alla soluzione della questione altoatesina nei suoi aspetti nazionali, politici, sociali ed economici. Anche la popolazione di lingua tedesca sostiene tali aspirazioni e noi tutti ci sforziamo di ottenere al Sudtirolo ciò che i sudtirolesi ritengono giusto. E' altrettanto naturale che tale au-

tonomia amministrativa andrà anche a favore della parte italiana della popolazione e questo è logico perchè, se non si verificasse, la soluzione sarebbe ben infelice e susciterebbe nuove lotte. Io sono però convinto che in questo caso si troveranno infinite possibilità di soluzione. Basta guardarsi un po' intorno nel mondo ed osservare le soluzioni da cui si può temere un eccessivo rafforzamento di determinate concentrazioni di potere: in tal caso sarà sufficiente per es. concedere ai comuni una maggiore autonomia.

Si tratta comunque soltanto di ragionamenti che però anche i socialisti una volta avevano presentato. Credo che ormai sia arrivata quella che si deve chiamare l'ora della verità, l'ora in cui non è più possibile limitarsi a discorrere delle cose.

Qualche volta mi sembrano dei medici davanti ad un malato grave che parlino del tempo, della parcella da chiedere e di ogni problema all'infuori della malattia del paziente mentre questo intanto, permettetemi l'espressione, crepa, questo è il tragico. Noi dobbiamo intervenire, dobbiamo fare qualcosa e credo che tutti i partiti del Consiglio regionale possano convenirne: l'unico che forse non considero

qualificato in questo caso è quello fascista. Tutti gli altri partiti hanno il diritto ed il dovere di collaborare e non di sbrigare la cosa con una frase, nella speranza che per quattro anni non se ne parli molto e che siano altri a risolvere il problema. Io ammetto volentieri, e lo ripeto ancora una volta, che le questioni decisive siano fissate a livello internazionale, ma anche se Kreisky e l'attuale Ministro degli esteri Fanfani firmassero oggi il documento che risolve i nostri problemi resterebbe sempre a noi il compito di applicarlo perchè siamo noi che dobbiamo vivere insieme. In fondo siamo sinceramente stanchi di queste eterne lamentele, siamo stanchi di essere sempre in un certo modo degli esclusi ed in tal senso credo che bisogna ascoltare anche la voce dei sudtirolesi progressisti, la voce di coloro che sono veramente pronti a saltare il fosso, di coloro che auspicano queste iniziative, che vogliono portare nuova vita e che daranno un contributo decisivo).

PRESIDENTE: Prego di nuovo i consiglieri di prenotarsi.

La seduta è tolta.

(Ore 13.20).